



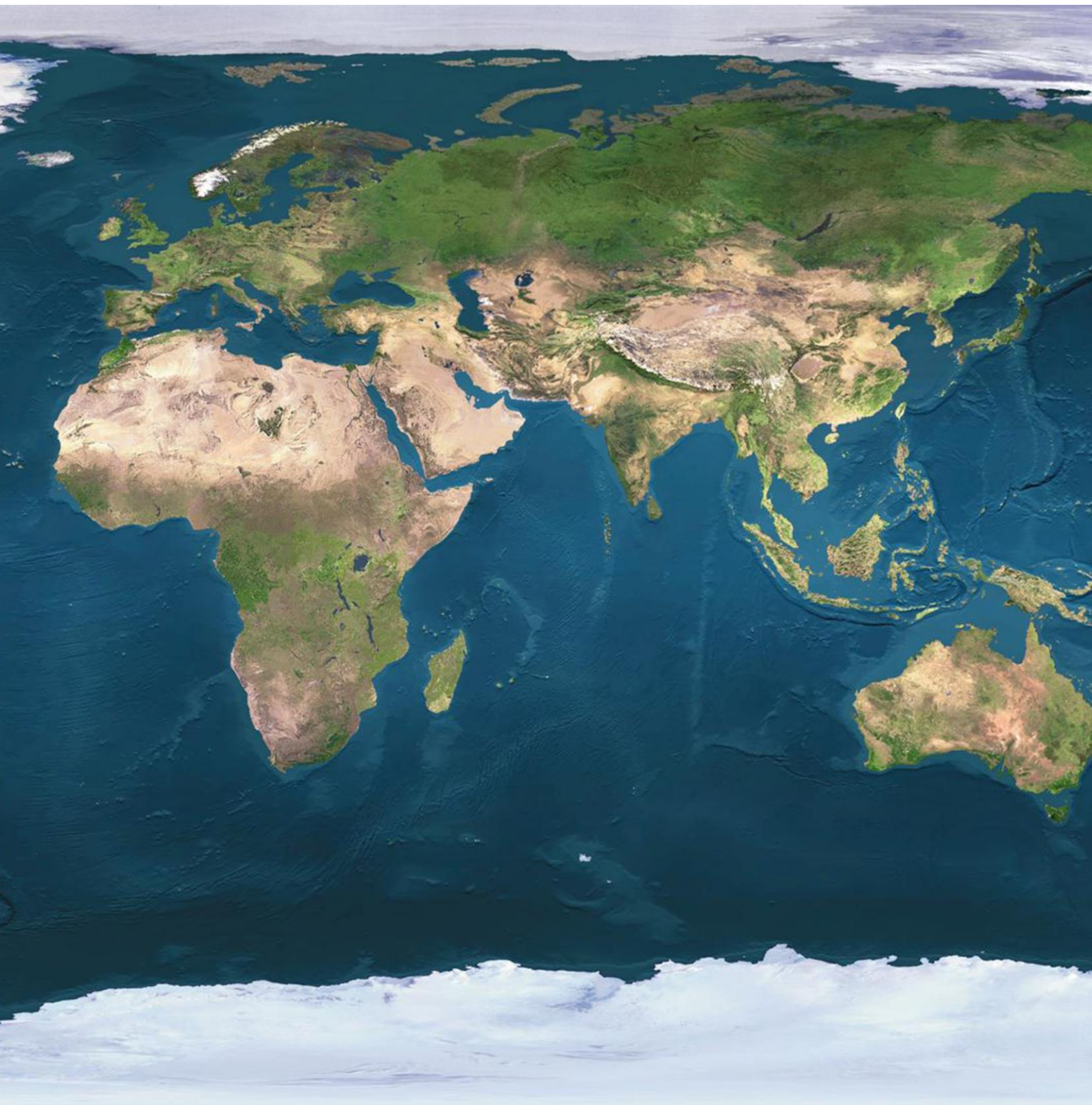
Analisi Strategica
Mashreq, Gran Maghreb,
Egitto ed Israele

Strategic Analysis
Mashreq, Greater Maghreb,
Egypt and Israel

2022

- Anno XXIV -
Volume Monografico

<https://casd-irad.it>





CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA

CENTER FOR HIGH
DEFENCE STUDIES



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA
DEFENSE ANALYSIS AND
RESEARCH INSTITUTE

Analisi Strategica del 2022

Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele

Year 2022, Strategic Analysis

Mashreq, Greater Maghreb, Egypt and Israel

Indice / Index

Versione in italiano / Italian version 7

Versione in inglese/ English version 27

Analisi Strategica del 2022

**Mashreq, Gran
Maghreb, Egitto ed
Israele**

Analisi Strategica del 2022

Mashreq, Gran Maghreb, Egitto e Israele



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Questo volume è stato curato dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Capo Sezione Studi Strategici per l'Innovazione

Magg. A.A.r.a.s. Luigi Bruschi

Addetti

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti - 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello – Ass. Amm. Massimo Bilotta

Revisione e coordinamento

S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Anna Rita Marra

Autore

Pietro Baldelli

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a dicembre 2022

ISBN 979-12-5515-030-5

La regione MENA verso il 2023: trend regionali, crisi e prospettive future

Abstract

La regione del Maghreb e Mashreq si avvia verso il 2023 segnata dalle conseguenze negative indotte dall'aggressione russa dell'Ucraina. Il conflitto in Europa non accenna ad arrestarsi e i suoi effetti indiretti incidono, a più livelli, su questa area del mondo. A dinamiche globali si affiancano evoluzioni peculiari che continuano a incidere sull'ordine regionale; tra le altre, il percorso distensivo in corso dalla fine del 2020 tra i principali Paesi mediorientali e il dossier del nucleare iraniano. Scendendo a un livello più basso, vanno monitorate le peculiari condizioni di ciascun Paese con le crisi più gravi che continuano a pervadere Paesi ancora in guerra come la Libia e la Siria, ma anche Stati in cui si assiste a debolezze politico-istituzionali, come la Tunisia, il Libano e l'Iraq, o economiche, come l'Egitto. Complessivamente, la regione MENA si affaccia al nuovo anno con fattori di preoccupazione che superano dinamiche di segno positivo.

Principali trend regionali da monitorare

Le conseguenze negative dell'aggressione russa all'Ucraina continueranno a rappresentare il principale fenomeno da monitorare per l'impatto indiretto che avranno sulla regione del Maghreb e Mashreq nei prossimi mesi. L'improbabilità di una rapida cessazione delle ostilità in Europa influenzerà marcatamente le dinamiche della regione. Vari sono i livelli in cui si è assistito a un'incidenza negativa, a partire dal piano interno, economico-sociale, dei singoli Paesi. L'aumento generalizzato dell'inflazione globale, dei prezzi dell'energia e le *disruptions* subite dalle catene di approvvigionamento alimentare, a partire dal settore del grano, rischiano di fungere da fattore ulteriormente destabilizzante per Paesi che da anni si trovano a fare i conti con una condizione di precarietà economica, sociale e politica. Tra questi vanno menzionati in particolare la Tunisia, il Libano e l'Iraq – a cui si sommano crisi politico-istituzionali di lunga durata – oltre che Paesi in guerra come la Libia, la Siria e lo Yemen, in cui le difficoltà esogene si stanno sovrapponendo a un contesto di debolezza latente sempre a rischio implosione. L'invasione russa dell'Ucraina ha confermato, se non rafforzato, anche una tendenza di lungo periodo sul piano politico: l'indebolimento dell'influenza occidentale, americana ed europea, nella capacità di incidere sulle scelte internazionali degli attori regionali, a cui si affianca una più generale evoluzione delle politiche estere dei singoli Paesi mediorientali (Baldelli, 2022).

Sia sul piano politico-diplomatico che su quello economico-sanzionatorio, infatti, gran parte degli attori regionali si sono dimostrati restii, fin da subito, a sostenere in maniera diretta o indiretta la posizione di condanna e contrasto attivo alla Russia adottata dai Paesi dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione europea. Nessuno Stato della regione ha imposto sanzioni economiche alla Russia né fornito assistenza militare all'Ucraina. Rimane debole il sostegno politico e diplomatico alle ragioni di Kiev, con scarse eccezioni. Tale posizione è confermata anche dalle evoluzioni più recenti. Ad esempio, nella dichiarazione finale del meeting della Lega Araba, riunito ad Algeri a inizio novembre, gli Stati membri hanno ribadito la propria neutralità di fronte al conflitto in corso in Europa. Altro esempio è la decisione dell'OPEC di inizio ottobre, in cui l'Arabia Saudita è il Paese più influente, di tagliare di 2 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio per tenere alto il prezzo del greggio, nonostante le pressioni americane vadano in senso opposto (OPEC, 2022). Se i Paesi regionali hanno definito tale mossa un puro «aggiustamento tecnico-economico» per rispondere alle oscillazioni del mercato, gli Stati Uniti la interpretano come una misura politica che va a indebolire la stabilità dell'ordine internazionale, in una fase in cui l'intera tenuta del sistema è messa a dura

prova dal conflitto in Ucraina. Il Presidente Biden si è detto «deluso» da tale misura (White House, 2022a). Questa valutazione negativa è condivisa anche dai principali osservatori internazionali, che parlano di «attacco deliberato all'economia mondiale» e di «nuova guerra petrolifera» (Blas, 2022; Financial Times, 2022).

È evidente che la misura intercetti un *trend* di lungo periodo. Si tratta di un riposizionamento che già stava avvenendo, da almeno un decennio, nella regione, legato al percorso di *hegemonic retreat* intrapreso dagli Stati Uniti negli ultimi anni. Il vuoto geopolitico creato dalla potenza egemone internazionale non è stato riempito dai Paesi europei ma, progressivamente, ha convinto gli attori regionali a un cambio di approccio. Dinnanzi alla percepita diminuzione del ruolo di garante della propria sicurezza da parte americana, Paesi come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti o l'Egitto si stanno adattando a un nuovo ordine multipolare, laddove percepiscono la necessità di coltivare buoni rapporti con tutte le grandi potenze, quindi anche la Cina e la Russia. In questo senso sono emblematiche le parole pronunciate da Anwar Gargash, consigliere diplomatico del Presidente emiratino Mohammed bin Zayed, in occasione dell'Abu Dhabi Strategic Debate. Dinnanzi al ritorno della competizione tra grandi potenze come principio organizzativo del nuovo ordine internazionale, medie e piccole potenze regionali come gli Emirati Arabi Uniti «non intendono scegliere una parte» dovendo tutelare interessi di sicurezza ed economici che richiedono uno spirito di cooperazione con tutti i poli del sistema (EPC, 2022).

Altro segnale rilevante è giunto dalla più recente votazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in cui il 15 novembre è stata approvata una risoluzione di condanna (non vincolante) contro la Russia, a cui viene richiesto di coprire le riparazioni di guerra da destinare all'Ucraina. Solo Kuwait e Qatar hanno votato a favore. L'Iran e la Siria hanno votato contro, mentre il resto degli Stati della regione si è astenuto (Marocco e Giordania non hanno preso parte alla votazione). Persino Israele ha preferito astenersi, nonostante da un punto di vista diplomatico abbia più volte manifestato sostegno a Kiev (Al-Jazeera, 2022a). Ciò è tuttavia da spiegarsi in ragione di una precedente votazione in cui l'Ucraina si è espressa a favore di una risoluzione contraria allo Stato ebraico in relazione alle politiche adottate nei Territori palestinesi. Complessivamente, questi esempi rappresentano un monito per l'Italia e i Paesi occidentali, i quali nei prossimi anni saranno chiamati a ripensare il proprio approccio regionale al fine di tutelare in maniera adeguata i propri interessi nazionali. Urgono soluzioni diverse e creative per fare i conti con una nuova realtà regionale più ostile.

Sul piano regionale, è probabile che possa continuare il *trend* distensivo e il dialogo in corso dalla fine del 2020, il quale coinvolge gran parte dei Paesi mediorientali. Emblematica in tal senso è la partecipazione di molti dei *leader* regionali alla cerimonia di inaugurazione dei mondiali di calcio ospitati dal Qatar. La presenza di personalità come Mohammed bin Salman, Erdogan, Al-Sisi e Mohammed bin Zayed era impensabile fino all'anno scorso, in un ordine regionale che a partire dalle Primavere arabe aveva subito una frattura tra due fronti contrapposti: quello della conservazione e quello della rivoluzione. Vari sono gli sforzi di riconciliazione bilaterale a cui si è assistito negli ultimi mesi. Tra questi vanno menzionati i dialoghi incrociati tra Qatar e il resto dei Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), tra CCG e Turchia, tra Egitto e Turchia, tra Egitto e Qatar, tra Arabia Saudita e Iran, tra Emirati Arabi Uniti (EAU) e Iran e tra Israele e Turchia. Sebbene dettata da cause differenti, nelle ultime settimane si segnala anche un primo riavvicinamento tra Marocco e Algeria favorito dal *summit* della Lega Araba. Complessivamente, sul piano della sostanza sono pochi i risultati raggiunti da questo rinnovato clima di dialogo, sebbene incoraggianti. Ad esempio, alla fine di agosto si è reinsediato in Iran un ambasciatore emiratino, dopo un'assenza di sei anni (UAE MOFAIC, 2022). Dopo anni di tensioni, Arabia Saudita ed EAU sono tornati a investire in Turchia, trasferendo capitali presso la banca centrale turca per alleviare la crisi economica e monetaria che

sta investendo il Paese anatolico. In Israele e Turchia, inoltre, sono stati nominati i nuovi ambasciatori e le visite di delegazioni dei due Paesi sono sempre più frequenti.

Un secondo *dossier* da monitorare riguarda il destino dei negoziati di Vienna sul nucleare iraniano e le politiche implementate dagli attori antagonisti di Teheran su questo *dossier*. I colloqui si sono interrotti a inizio settembre, quando sembrava ormai probabile la firma del nuovo JCPOA. Vari sono i motivi per cui non si è arrivati alla firma, motivi sia legati alle clausole dell'accordo che non. Nelle ultime settimane due fattori hanno allontanato l'ipotesi di una rapida intesa: il sostegno militare iraniano alla Russia, soprattutto tramite la fornitura di droni, e la violenta repressione del regime iraniano delle proteste scoppiate nel Paese a settembre, e ancora in corso. Tali fattori esogeni hanno convinto Stati Uniti ed E3 (Francia, Germania e Regno Unito) a interrompere il dialogo. A metà novembre il Presidente francese Macron ha parlato di un «nuovo framework negoziale» necessario per far ripartire i colloqui (Reuters, 2022). L'inviato della Casa Bianca per l'Iran, Robert Malley, ha confermato una linea simile, affermando che gli Stati Uniti non guardano più al JCPOA come a un dossier separato rispetto al contesto generale – quindi la politica estera dell'Iran e la repressione interna (Iran International, 2022). La diminuzione delle *chance* che un nuovo accordo veda la luce è percepita da altri attori come una situazione vantaggiosa, a partire da Israele. Più cauti sono gli Stati arabi del Golfo, che comunque continuano a cooperare con lo Stato ebraico per la costruzione di meccanismi multilaterali di deterrenza e difesa in chiave anti-iraniana, a partire dal progetto di difesa aerea MEADA. Paesi come l'Arabia saudita partecipano ormai attivamente a questi meccanismi, pur non intrattenendo relazioni diplomatiche ufficiali con Israele. Tornando alla sollevazione popolare in corso in Iran, mai come in questa occasione il regime iraniano è scosso alle sue fondamenta e la probabilità di una sua implosione va considerata. Uno scenario del genere non può che avere ripercussioni sull'intera stabilità regionale, a causa anche della radicata presenza delle forze iraniane e dei suoi alleati in contesti come quelli del Libano, della Siria o dello Yemen.

Infine, si segnala l'inizio dei mondiali di calcio, organizzati dal Qatar dal 20 novembre al 18 dicembre. Oltre alla valenza sportiva, il torneo mondiale organizzato da Doha può avere un significato politico non secondario. È opportuno, pertanto, continuare a monitorare le dinamiche regionali e internazionali che potrebbero intrecciarsi con il più importante evento calcistico dell'anno. Importante, in questo senso, richiamare la presenza del contingente militare interforze italiano, guidato dal generale Figliuolo, inviato in Qatar in supporto delle forze di sicurezza del Paese nel periodo segnalato (Difesa, 2022).

Principali eventi e prospettive future nei Paesi del Maghreb e Mashreq

Algeria

Negli ultimi mesi l'Algeria ha saputo sfruttare una congiuntura favorevole per aumentare il proprio standing regionale. Dall'accresciuta importanza nel settore energetico per i Paesi europei, al ruolo di mediazione nella disputa intra-palestinese; dal ruolo di Paese ospitante del meeting della Lega Araba all'approfondimento della relazione con le grandi potenze, a partire dalla Federazione Russa, in una fase critica per il futuro degli equilibri internazionali a causa della guerra d'aggressione lanciata da Mosca contro l'Ucraina. Complessivamente, la politica estera algerina rimane comunque sottoposta a profonde ambiguità, spesso mascherate sotto la tradizione del neutralismo e del non allineamento radicato nel proprio posizionamento internazionale post-indipendenza. Una politica foriera di opportunità ma anche di potenziali rischi dal punto di vista italiano ed europeo.

Sul fronte energetico, vari sono i *leader* europei che si sono recati nel Paese nordafricano negli ultimi mesi o che hanno ospitato delegazioni algerine di alto profilo. In particolare, Italia e Francia. Già nel 2021 il Presidente della Repubblica Mattarella si era recato in Algeria per una visita di Stato.

Nei primi mesi del 2022 le autorità italiane e algerine hanno approfondito le interazioni. Alla fine di maggio il Presidente algerino Tebboune è giunto a Roma, dove ha incontrato il Presidente Mattarella e il premier Draghi (APS, 2022a). L'approfondimento della cooperazione energetica è stato il principale *focus* del viaggio, ma non l'unico. Il Presidente del Consiglio Draghi ha ricambiato la visita, recandosi con una folta delegazione ad Algeri a metà luglio, in occasione del vertice intergovernativo tra i due Paesi. Come ricordato da Draghi, l'Algeria è diventato il primo fornitore di gas dell'Italia, scavalcando la Russia nella strategia di diversificazione delle fonti di approvvigionamento messa in piedi da Roma (Marroni, 2022). Vanno segnalati, inoltre, i diversi accordi economici firmati dalle aziende dei due Paesi, come il Memorandum of Understanding siglato a maggio tra ENI e Sonatrach per ampliare le attività di produzione di gas in Algeria ed esplorare future cooperazioni nel campo delle fonti rinnovabili e della transizione ecologica (Eni, 2022).

Complessivamente, come riportato nel Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale, nei calcoli del Ministero per la Transizione ecologica l'Algeria dovrebbe aumentare progressivamente la quota di export gasiero verso l'Italia nel prossimo triennio (MITE, 2022). La politica algerina in questo come in altri settori rimane comunque piuttosto ambigua. Infatti, al netto di una capacità massima di produzione ed *export* di energia difficilmente quantificabile con certezza, Algeri sta siglando accordi non solo con l'Italia ma anche con altri Paesi europei, a partire dalla Francia, innescando una potenziale competizione energetica intra-europea. Tra il 25 e il 27 agosto il Presidente francese Macron ha compiuto una visita nel Paese nordafricano. Una visita dall'alto valore simbolico di rottura – ciclicamente tornano a galla tensioni bilaterali a causa del passato coloniale francese – che ha portato alla firma di nuove intese in campo economico (Kepel, 2022). Il rischio piuttosto concreto è che Algeri stia sfruttando le difficoltà europee in materia energetica per alzare la posta in palio e alimentare la competizione. Scenario suggerito anche da un'analisi del quotidiano spagnolo El Mundo, in cui si nota come il gas promesso all'Italia potrebbe essere quello che in principio era destinato alla Spagna – prima della crisi diplomatica con Madrid (El Mundo, 2022).

L'Algeria continua a giocare anche il ruolo di mediazione in *dossier* dal profondo valore simbolico più che politico-strategico per l'intera regione, come quello palestinese. Ad ottobre, Algeri ha ospitato il dialogo nazionale intra-palestinese, a cui hanno partecipato dodici fazioni, tra cui Fatah – partito che governa in Cisgiordania attraverso il controllo sull'Autorità nazionale palestinese (AP), esprimendone il presidente, Mahmoud Abbas – e Hamas, che governa nella Striscia di Gaza (Al-Jazeera, 2022b). I due movimenti sono coinvolti in una guerra civile intra-palestinese a partire dal 2007, anno in cui il movimento islamista ha preso con la forza il controllo di Gaza ai danni dell'AP. Alla fine dei due giorni di incontri tutte le fazioni palestinesi presenti hanno firmato la Dichiarazione di Algeri (APS, 2022b). Si tratta di un documento che indica le linee guida per la riconciliazione nazionale, a cui hanno aderito sia Fatah che Hamas. Difficile pronosticare l'efficacia di questo sforzo negoziale, dati anche i molteplici tentativi di mediazione compiuti da altri Paesi, falliti in passato.

L'Algeria, infine, ha ospitato il *summit* della Lega Araba di inizio novembre. Tredici Paesi sono stati rappresentati da Capi di Stato, sette da Primi Ministri e i restanti dai Ministri degli Esteri. Vari sono stati i temi discussi, poi confluiti nella dichiarazione finale. In essa è stata ribadita la centralità della causa palestinese per il mondo arabo, rilanciando l'Iniziativa araba del 2002 come base negoziale di partenza per la soluzione del conflitto con Israele. Viene richiesta una nuova tregua umanitaria in Yemen e un'accelerazione per l'organizzazione di elezioni in Libia. Altro elemento degno di nota è la dichiarazione di “non allineamento” degli Stati membri rispetto al conflitto russo-ucraino, a cui si lega anche l'invito a una maggiore solidarietà economica nel mondo arabo, per diminuire la dipendenza dall'esterno (Agenzia Nova, 2022a).

Complessivamente va monitorato l'indirizzo della politica estera algerina nei prossimi mesi. Come dimostrato, il Paese nordafricano sta accrescendo il proprio *standing* internazionale,

attraverso l'approfondimento della cooperazione con i Paesi europei, a partire dal piano energetico. Dall'altro lato, tuttavia, la sua politica estera e di difesa rimane segnata dal tradizionale neutralismo post-colonialista che rischia di sfociare in una pericolosa ambiguità in dossier critici dalla prospettiva italiana, come il posizionamento nel conflitto in Ucraina. L'esplicito richiamo alla neutralità che compare nelle conclusioni del *summit* della Lega Araba è un chiaro segnale in tal senso. Altri indicatori di criticità che andranno monitorati nei mesi seguenti riguardano la sempre più solida cooperazione militare tra Algeria e Russia – Algeri è il terzo importatore di armamenti russi dopo India e Cina – e una politica assertiva in *dossier* come quello della delimitazione della zona economica esclusiva, proclamata da Algeri nel 2018. In questo quadro va infine ricordata la modifica costituzionale apportata in seguito al *referendum* del novembre 2020. Tra le novità si segnala il decadimento del divieto di impiego delle Forze Armate algerine al di fuori dei confini nazionali.

Egitto

Dal 6 al 18 novembre l'Egitto ha ospitato a Sharm el-Sheikh la COP27, l'annuale conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP27, 2022). Al netto delle decisioni prese dalle parti alla fine dei lavori della conferenza – invero piuttosto limitate (UN, 2022) – è importante evidenziare il lungo lavoro di riabilitazione internazionale che Il Cairo ha tentato di intessere nelle settimane precedenti, soprattutto con i *partner* occidentali. Già nei mesi estivi il Presidente al-Sisi si era reso protagonista di un *tour* europeo che lo ha portato in Francia e in Germania (Dawoud, 2022). A luglio, in occasione della visita del Presidente americano Biden a Gedda, in Arabia Saudita, si era tenuto un primo bilaterale con al-Sisi, dopo mesi di tensioni tra i due *partner*. L'incontro è stato replicato proprio a margine del *summit* di Sharm el-Sheikh, dove i due Presidenti hanno discusso temi legati alla cooperazione in materia di difesa ma anche lo spinoso *dossier* del rispetto dei diritti umani (White House, 2022b). Fin dall'inizio, l'obiettivo egiziano era quello di sfruttare questo evento internazionale per accrescere il proprio *standing* internazionale e presentarsi come un *partner* affidabile che sta provando a implementare riforme in settori critici dal punto di vista occidentale, come quello della transizione ecologica e del rispetto dei diritti umani. I prossimi mesi saranno decisivi per comprendere se il nuovo corso proposto dal Presidente al-Sisi, attraverso il lancio del *forum* di dialogo nazionale, possa portare a risultati positivi e concreti nell'ambito di una riabilitazione delle opposizioni interne e di aperture democratiche. Al contrario, qualora non dovessero registrarsi sviluppi positivi tangibili, il dialogo nazionale si rivelerà un mero strumento sfruttato dal Cairo per disinnescare le pressioni internazionali sulla condotta del regime.

Per quanto riguarda il dialogo nazionale, a metà settembre si è concluso il processo di nomina dei diversi componenti dei comitati di lavoro che compongono i tre *track*: politico, economico, sociale. Sono stati nominati i *rapporteur* e i loro vice, così che da inizio ottobre i diversi organi hanno iniziato il proprio lavoro (Ahram, 2022a). Sono complessivamente una cinquantina le personalità coinvolte nei lavori, provenienti dal mondo della politica, del giornalismo, dell'università e dell'economia. Si dovrà ancora attendere per la consegna dei primi risultati. A fianco al dialogo nazionale è proseguita la timida opera di allentamento della repressione politica interna, tramite la liberazione di prigionieri politici e la concessione di grazia presidenziale. Tra le personalità coinvolte figura anche l'ex parlamentare El-Eleimy, che è uscito di prigione il 24 ottobre scorso (Ahram, 2022b). Sul piano economico il 28 ottobre il primo ministro egiziano Madbouly ha annunciato il raggiungimento di uno *staff-level agreement* con il Fondo monetario internazionale. L'accordo, in attesa dell'approvazione finale del board IMF, prevede un prestito di 3 miliardi di dollari nell'arco di 46 mesi. Va monitorata la sua implementazione e gli eventuali effetti positivi sulla fragile economia egiziana.

Iraq

All'inizio di ottobre l'impasse politico e istituzionale si è finalmente sbloccato, allontanando l'ipotesi di un conflitto intra-confessionale nel settore sciita della popolazione. La situazione nel Paese si è quindi parzialmente normalizzata dopo quasi dodici mesi di paralisi istituzionale iniziata all'indomani delle elezioni legislative dell'ottobre 2021, che aveva provocato, nei mesi estivi, il ritorno delle violenze di piazza e dei morti. A metà ottobre il parlamento iracheno ha eletto il nuovo Presidente della Repubblica, mentre alla fine dello stesso mese il nuovo esecutivo ha ottenuto la fiducia parlamentare. Come precedentemente ipotizzato, solo il silenzio-assenso di al-Sadr e del suo partito – primo alle ultime elezioni dell'ottobre 2021 che tuttavia si è dimesso in blocco dal parlamento – ha permesso alle negoziazioni per la formazione di un nuovo governo di andare a buon fine. Dopo settimane di scontri con epicentro a Baghdad tra sadristi, oppositori e forze di sicurezza, al-Sadr ha richiamato i propri sostenitori ad abbandonare la piazza, nei fatti accettando che la vita politica del Paese levantino potesse tornare alla normalità. La partita per la presidenza della Repubblica – che secondo la costituzione irachena del 2005 deve andare a un cittadino curdo-iracheno – si è sbloccata il 13 ottobre, grazie a un accordo tra i due principali partiti curdi, il partito democratico del Kurdistan (PDK) e l'Unione patriottica del Kurdistan (PUK). Dopo sole due votazioni, la Camera dei Rappresentanti ha eletto Abdul Latif Rashid, in quota PUK, che ha vinto un ballottaggio con il Presidente uscente, Barham Salih. Il nuovo Presidente, già Ministro delle risorse idriche nel governo di al-Maliki, tra il 2003 e il 2010, ha ottenuto 162 voti, contro i 99 di Salih (8 le schede nulle).

L'elezione di Rashid ha sbloccato anche i negoziati per la formazione del nuovo governo. Il Presidente della Repubblica a poche ore dalla sua elezione ha incaricato Muhammad al-Sudani di formare il nuovo esecutivo (Shafaq, 2022a). Si tratta del nome proposto dal Coordination Framework (CF), la coalizione politica filo-iraniana che si oppone al partito sadrista. Già il 25 luglio scorso il suo nome era stato proposto dal CF, provocando le proteste di piazza da parte dei suoi oppositori, che avevano portato all'occupazione degli edifici governativi, impedendo la sessione parlamentare che avrebbe dovuto sancire la sua nomina ufficiale. Al-Sudani ha già ricoperto la carica di Ministro nei governi al-Maliki (2010-2014) e al-Abadi (2014-2018) e attualmente è *leader* del partito Euphrates Movement, parte del CF con tre seggi in parlamento (Al-Jazeera, 2022c). Nei negoziati per la formazione del governo al-Sudani ha tentato invano di offrire ad al-Sadr delle caselle ministeriali. Il *leader* politico-religioso ha rifiutato, pur nei fatti avallando la formazione del governo, evitando che i propri sostenitori tornassero a protestare nelle piazze. Al-Sadr ha comunque definito l'attuale esecutivo un «governo delle milizie», accennando a una opposizione che continuerà a manifestarsi su un doppio livello: nelle istituzioni ma anche, potenzialmente, nelle piazze (Agenzia Nova, 2022b). Il 27 ottobre il nuovo governo composto da 21 Ministri ha ottenuto la fiducia parlamentare (Shafaq, 2022b). Nelle prossime settimane sarà importante capire se il patto di governo reggerà all'assenza di sostegno da parte del primo partito politico iracheno, appunto il movimento sadrista. Pur avendo fatto appello alla composizione di un governo stabile e forte, è probabile che nel breve periodo al-Sudani si troverà di fronte alla decisione di dover annunciare la convocazione di elezioni anticipate. Nei fatti, l'Iraq si torva dinnanzi a una “tregua politica” che non è detto che possa reggere a lungo.

Israele

Sul piano interno, il 1° novembre l'elettorato israeliano è stato chiamato alle urne per eleggere i nuovi membri della Knesset. Si trattava delle quinte elezioni consecutive in meno di quattro anni, convocate a causa dello scioglimento anticipato del parlamento monocamerale causato dalla crisi di governo di fine giugno. L'affluenza alle urne si è attestata al 70,6 %, la più alta dal 2015. Il Likud guidato da Netanyahu, principale partito di destra, ha vinto le elezioni, ottenendo 32 dei 120 seggi disponibili (Israel Central Elections Committee, 2022; Israel Democracy Institute, 2022). Grazie alla

buona *performance* elettorale dei suoi alleati nazional-religiosi e *haredim* (partito del sionismo religioso, Shas, Giudaismo Unito della Torah) Netanyahu potrà formare agilmente un governo di destra con una maggioranza di 64 seggi nel parlamento. Per la prima volta dopo anni, il sistema politico israeliano può ritrovare una certa stabilità. Nelle due ultime legislature, infatti, si erano formati fragili governi di unità nazionale (Netanyahu-Gantz e Bennett-Lapid) che non sono stati in grado di coprire un'intera legislatura. Il secondo partito alle elezioni è stato Yesh Atid, guidato da Yair Lapid (24 seggi), che sarà il principale partito di opposizione. Nelle prossime settimane si assisterà ai negoziati per la formazione del governo. Molta attenzione, anche a livello internazionale, viene posta sull'assegnazione delle cariche ai diversi partiti che formeranno la maggioranza, a causa della presenza di forze di destra estrema nazional-religiosa. In particolare, dovrà essere monitorata l'assegnazione del Ministero della Difesa, il quale attraverso il COGAT gestisce l'amministrazione civile della Cisgiordania. Bezalel Smotrich, *leader* del partito sionista religioso, ambirebbe a quell'incarico, da cui potrebbe gestire il passaggio dell'autorità sull'amministrazione di quei territori ad altri ministeri, causando un'annessione *de facto* della Cisgiordania. Un'eventualità del genere viene profondamente avversata dall'amministrazione americana che potrebbe decidere di ridurre al minimo la cooperazione con quel ministero (Ravid, 2022a). Altri temi al centro delle politiche del prossimo governo potrebbero riguardare il rapporto tra Stato e autorità religiosa con diversi *dossier* al centro (gestione e divisione degli spazi di preghiera al Kotel a Gerusalemme; festività nazionali e religiose ecc.). Infine, sebbene dinnanzi a una ritrovata stabilità, il sistema politico israeliano potrebbe subire un'ulteriore tendenza alla polarizzazione in merito ai casi giudiziari che coinvolgono Netanyahu. Resta da capire se il prossimo parlamento interverrà per via legislativa per difendere il futuro Primo Ministro, accrescendo i contrasti con le forze di opposizione. Intanto il 15 novembre si è tenuta la prima sessione della venticinquesima Knesset, con il giuramento dei parlamentari appena eletti (Knesset, 2022).

Sul piano internazionale vari sono i *dossier* sul tavolo del prossimo governo. In primo luogo, la gestione della recente escalation di violenza in Cisgiordania, con epicentro nella città di Nablus. A causa dell'intensificazione degli scontri, a metà ottobre le Israel Defense Forces (IDF) hanno chiuso gli accessi alla città (Ahronheim, 2022a). Il blocco è stato rimosso solo il 3 novembre. Le preoccupazioni di sicurezza israeliana in quest'ultima fase riguardano l'emersione di una fazione militare palestinese nuova, chiamata Lion's Den. Si tratta di un gruppo apparentemente privo di affiliazioni politiche, formato da ex militanti di altre formazioni palestinesi come le brigate di Al Aqsa e il Jihad islamico palestinese (Dekel, 2022). Tale movimento si è reso protagonista di un'intensa attività militare nelle ultime settimane, tra cui attacchi con armi da fuoco. Diversi *leader* dell'organizzazione sono stati tuttavia costretti a consegnarsi alle forze di sicurezza dell'autorità palestinese per sfuggire all'arresto da parte israeliana (Jerusalem Post, 2022). Un'evoluzione che nel breve periodo potrebbe diminuire l'intensità dell'attività di questa nuova formazione, che tuttavia deve continuare a essere monitorata. Non è da escludere, nei prossimi mesi, una nuova *escalation* israelo-palestinese che questa volta potrebbe coinvolgere non solo Gaza ma anche la Cisgiordania. Complessivamente si dovrà attendere l'insediamento del nuovo governo per comprendere la direzione che vorrà imporre ad altri *dossier* rilevanti. In particolare, si segnala l'approfondimento dell'integrazione con i Paesi arabi, la riconciliazione con la Turchia, l'implementazione dell'accordo marittimo-energetico con il Libano e, soprattutto, la politica nei confronti dell'Iran. È piuttosto probabile che su gran parte di essi possa prevalere la continuità. Per quanto riguarda l'Iran, le forze israeliane continuano a lavorare per la messa a punto di un'opzione militare per disinnescare il suo programma nucleare. Questa sarà anche la priorità del neo-nominato capo di Stato maggiore, Herzi Halevi, il cui mandato inizierà nel gennaio 2023.

Libano

A distanza di sei mesi dalle elezioni politiche del maggio 2022 il parlamento libanese non ha ancora votato la fiducia a un nuovo governo. Il 23 giugno il Primo Ministro facente funzione Najib Mikati ha ottenuto un nuovo incarico da parte del Presidente della Repubblica Aoun. Tuttavia le negoziazioni per la ricomposizione dei fragili equilibri politici non si sono ancora concluse (Haddad, 2022). Tre sono le novità che erano emerse dalla tornata elettorale di maggio. Primo, la coalizione guidata da Hezbollah ha perso la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento. Secondo, il Free Patriotic Movement del Presidente della Repubblica Aoun, alleato di Hezbollah, ha perso il ruolo di primo partito cristiano a favore del partito delle Forze Libanesi guidato dal suo storico antagonista, Samir Geagea. Terzo, sono stati eletti in parlamento ben 16 parlamentari indipendenti, di cui la maggioranza è espressione del movimento di protesta che ha riempito le piazze di Beirut e di altre città del 2019. Uno scenario di parziale novità che sta incidendo sulla partita della formazione del governo. L'impasse sulla creazione di un nuovo esecutivo si affianca allo stallo sull'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Alla fine di ottobre è scaduto il mandato di Michel Aoun che non potrà essere rieletto per un secondo mandato sessennale consecutivo. Un prolungato stato di impasse politico-istituzionale non fa che peggiorare la già fragile condizione sociale ed economica che negli ultimi anni sta attraversando il Paese dei cedri, definita dalla Banca Mondiale una delle tre peggiori crisi economiche della storia dal XIX secolo (World Bank, 2021).

Dal punto di vista economico continuano a peggiorare i principali indicatori macroeconomici. Situazione che ha costretto la Banca Centrale Libanese a un'ulteriore stretta su alcune misure volte ad alleviare le difficoltà finanziarie della popolazione. È il caso dei sussidi, in particolare sulla benzina, che sono stati interrotti a partire dalla metà di settembre (L'Orient Today, 2022a). Decisione che non farà che aumentare i prezzi al consumo del carburante, aggravando ulteriormente la situazione. Negli stessi giorni una delegazione del Fondo Monetario Internazionale (IMF) è giunta in Libano per monitorare lo stato di attuazione delle riforme richieste per risollevare la situazione del Paese. Nel comunicato finale si legge come, nonostante l'urgenza richiesta dal momento, sono lenti i progressi di riforma osservati, così come richiesti dallo *Staff-Level Agreement* firmato dal governo libanese nell'aprile scorso (IMF, 2022a).

Unico sviluppo positivo va segnalato sul piano internazionale. Si tratta del raggiungimento di un accordo a metà ottobre mediato dagli Stati Uniti tra Libano e Israele per la demarcazione del confine marittimo tra i due Paesi, formalmente ancora in guerra tra loro (Ravid, 2022b). Dopo i necessari passaggi interni, l'accordo è stato ufficialmente firmato nella sede ONU di Naqoura il 27 ottobre. Dal punto di vista giuridico non si tratta di un accordo bilaterale tra i due Paesi mediorientali ma di uno scambio di lettere tra essi e il governo americano. La decennale disputa israelo-libanese riguardava la delimitazione del confine marittimo così come i diritti economici di sfruttamento dei giacimenti scoperti o ancora da scoprire nelle acque prospicienti le coste israeliane e libanesi. Secondo quanto disposto dall'accordo, i due Paesi riconoscono un confine marittimo che si estende oltre le tre miglia dalla costa. Questa intesa non comprende nessun accordo sul confine terrestre né sulla così detta "linea delle boe", cioè il confine marittimo unilateralmente stabilito da Israele nel 2000, che comprende le prime tre miglia marittime dalla linea di costa. Lo *status* di questa prima porzione di confine rimane conteso, ancorché Beirut si è impegnata a non mettere in discussione lo *status quo*. A ciò si aggiunge lo scambio di una seconda lettera di garanzie tra Stati Uniti e Israele, il cui testo rimane secretato, attraverso cui Washington avrebbe dato garanzie di sostegno alle ragioni israeliane qualora Hezbollah mettesse in discussione lo *status quo* nella "linea delle boe" (Ravid, 2022c).

L'accordo disciplina anche le modalità di esplorazione e sfruttamento dei giacimenti di gas nelle acque mediterranee. In particolare, il giacimento di Qana al centro della contesa è stato assegnato a Beirut. In cambio, lo Stato ebraico otterrà delle *royalties* stabilite da un successivo

accordo tra Israele e l'azienda titolare dei diritti di sfruttamento. Il 15 novembre il Ministero dell'Energia israeliano ha firmato un accordo preliminare con la francese Total Energies ed ENI per l'ottenimento delle rendite (Harkov, 2022). Al contrario il giacimento di Karish, in cui nelle ultime settimane si era concentrata l'attività di *signalling* di Hezbollah, anche attraverso l'invio di tre droni, non rientra nell'accordo, essendo stato riconosciuto come interamente compreso nella zona economica esclusiva israeliana. Il Presidente libanese Aoun ha definito l'accordo un «successo», pur ribadendo che non ha nulla a che vedere con un riconoscimento di Israele – nei fatti tuttavia implicito data la firma di questa intesa (Agenzia Nova, 2022c).

L'incognita maggiore riguardava Hezbollah che alla fine ha accettato l'accordo, come annunciato dal suo *leader* Nasrallah in un discorso televisivo (L'Orient Today, 2022b). In concomitanza della firma infatti Hezbollah ha dichiarato la fine della mobilitazione militare che nelle ultime settimane aveva fatto presagire una possibile escalation militare con Israele. Resta ora da capire se nelle prossime settimane questa apparente normalizzazione possa reggere. È probabile che possa accadere ciò, anche guardando alle dichiarazioni che giungono dall'Iran, principale alleato di Hezbollah. Nei suoi profili *social*, la guida suprema Khamenei ha definito l'accordo una «sconfitta degli Stati Uniti e una vittoria di Hezbollah» (Khamenei, 2022). Pur nell'ambito dei consueti toni incendiari verso Washington, si tratta di affermazioni che indirettamente confermano che Teheran non si adopererà per minare la buona riuscita dell'accordo. Nel medio lungo periodo questa intesa potrà portare importanti benefici sul piano energetico ed economico a Beirut. Dati i tempi tecnici per le attività di esplorazione e di messa in produzione dei giacimenti, tuttavia, non è immaginabile pensare a dei vantaggi di breve periodo. Sarà necessario, pertanto, continuare a monitorare la situazione economica libanese nelle prossime settimane, anche in relazione alla permanenza di una difficile congiuntura politico-istituzionale.

Si segnala, infine, la pubblicazione di un'inchiesta giornalistica condotta dal consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (ICIJ) sui rapporti criminali tra Hezbollah e una rete di consoli onorari di diversa nazionalità. Secondo quanto emerge il movimento libanese avrebbe sfruttato lo *status* dei consoli onorari per contrabbando di armi e di altro materiale e riciclaggio di denaro (ICIJ, 2022).

Libia

Non si attende una rapida risoluzione della crisi libica nel breve-medio periodo. Sono ancora troppi i tasselli mancanti al mosaico della riconciliazione nazionale. Allo stesso tempo, tuttavia, è opportuno guardare con favore a uno spazio temporale aperto indirettamente dal conflitto in Ucraina, i cui effetti negativi stanno spingendo i principali attori esterni impegnati in Libia a una riduzione del proprio coinvolgimento diretto e della propria assertività. Nelle prossime settimane andrà monitorata con attenzione l'attività del nuovo rappresentante speciale per la Libia del segretario generale delle Nazioni Unite, il senegalese Abdoulaye Bathily, chiamato a raccogliere la pesante eredità dell'americana Williams. Quest'ultima, a distanza di poche settimane dalla cessazione del suo mandato, ha più volte richiamato alla responsabilità i *leader* libici, criticando il ruolo svolto da entrambi gli esecutivi, il governo di unità nazionale (GUN) di Tripoli e il governo di stabilità nazionale di Tobruk (GSN), non realmente volenterosi di dare corpo a un dialogo nazionale. Dopo aver rilasciato due interviste molto critiche a *media* arabi, Williams ha firmato un *paper* per il *think tank* americano Brookings Institutions, in cui ha denunciato l'ambiguo atteggiamento dei *leader* libici, accusati di «colludere di notte» per un tornaconto personale, mentre il giorno giocano il ruolo dei rivali (Assad, 2022a; Williams, 2022). Il *track* costituzionale è quello che merita ancora maggiore attenzione, dopo i risultati parziali raggiunti a fine giugno da Williams nel negoziato tra l'Alto Consiglio di Stato e la Camera dei Rappresentanti, i due opposti parlamenti. È soprattutto su questo piano che Bathily proverà a smuovere l'impasse.

Tra gli attori internazionali è la Turchia che nelle ultime settimane ha intensificato considerevolmente il suo attivismo in Libia, firmando nuovi accordi nei settori della difesa e dell'energia con il GUN. Nel breve periodo resta da capire se l'asse Ankara-Tripoli possa portare attori come l'Egitto a una replica della politica assertiva del passato o se l'intenzione del Cairo possa essere quella di intraprendere una tattica differente per bilanciare l'influenza turca. Emblematica di un possibile aumento delle tensioni che coinvolgono gli attori internazionali è la crisi diplomatica aperta tra GUN e Grecia. Il 17 novembre il Ministro degli Esteri greco, Dendias, è giunto a Tripoli per incontrare Menfi, capo del Consiglio presidenziale libico. Al suo arrivo in aeroporto Dendias si è rifiutato di uscire, facendo ripartire l'aereo alla notizia della presenza del Ministro degli Esteri GUN, Najla el Mangoush (Agenzia Nova, 2022d). Atene non ha ancora digerito gli accordi turco-libico firmati nelle settimane scorse. La decisione del capo della diplomazia greca lo ha poi portato a fare scalo solamente a Bengasi, in Cirenaica, dove ha incontrato il Presidente del parlamento con sede a Tobruk, Aguilah Saleh.

Altra partita rilevante è quella che coinvolge la National Oil Corporation, il cui neo-capo Bengdara – uomo vicino agli Emirati Arabi Uniti (EAU) pur appartenendo allo schieramento tripolino sotto egida GUN – sta tentando di tenere in piedi un'opera di bilanciamento fra gli schieramenti. Dopo aver partecipato alla firma di accordi energetici che potenzialmente rendono Ankara l'attore egemone nel settore energetico libico, Bengdara ha affermato che la compagnia libica sta studiando due nuove *pipeline* che affiancherebbero quella già esistente con l'Italia: una con la Grecia e l'altra proprio con l'Egitto, i due attori antagonisti della Turchia (Assad, 2022b). A distanza di pochi giorni, tuttavia, il Ministro del Gas e del Petrolio del GUN ha smentito l'intenzione di Tripoli di investire in questi progetti. Si tratta di dichiarazioni contraddittorie che confermano l'esistenza di una lotta intestina tra centri di potere e attori esterni per il controllo del settore energetico libico. Complessivamente è sempre più evidente che al modello classico della *proxy war*, combattuta in Libia soprattutto tra il 2019 e il 2021, si stia sostituendo un conflitto con schieramenti fluidi dove a primeggiare sono interessi di potentati locali, meno influenzati dall'esterno. Nei fatti si sta assistendo a una parcellizzazione del potere, dove l'interesse privato, con venature clanico-mafiose, sta prendendo il sopravvento.

Marocco

Continua a permanere uno stato di contrapposizione tra Marocco e Algeria dopo la rottura delle relazioni diplomatiche decisa unilateralmente da Algeri nell'agosto del 2021. Tuttavia, nelle ultime settimane da parte di Rabat si è tentato di stemperare la tensione sfruttando la riunione della Lega Araba che si è tenuta ad Algeri a inizio novembre. Già il 2 agosto, in occasione del discorso pronunciato per il ventiduesimo anniversario della sua incoronazione, il re marocchino, Mohammed VI, è tornato a chiedere vigorosamente un ritorno al dialogo con il Algeri per una pacifica risoluzione delle controversie e un pieno ristabilimento delle relazioni diplomatiche (Al-Jazeera, 2022d). A metà settembre lo stesso sovrano marocchino aveva paventato l'ipotesi di partecipare personalmente al *summit* della Lega Araba. Un'eventualità che avrebbe significato uno sviluppo positivo rilevante, considerando anche il fatto che, dal 2005, Mohammed VI non prende parte a una riunione dell'organizzazione internazionale, anno in cui si era tenuta proprio ad Algeri (Asharq Al-Awsat, 2022a). Alla fine il re non ha preso parte alla delegazione marocchina, guidata dal Ministro degli Esteri, Nasser Bourita. Secondo quanto affermato dal Ministro degli Esteri, i marocchini non avrebbero ricevuto garanzie sulle modalità con cui il Capo di Stato sarebbe stato accolto ad Algeri. Condizione che lo ha convinto a non partecipare. Ciononostante, si registrano passi in avanti sostanziali. Infatti, lo stesso Bourita avrebbe consegnato alla controparte algerina una lettera di invito di Mohammed VI destinata al Presidente della Repubblica Tebboune per una visita nella capitale marocchina (Agenzia Nova, 2022e). Per il momento non è giunta risposta.

Altri segnali incoraggianti su questo *dossier* riguardano la parziale distensione tra Algeria e Spagna. Va ricordato che Madrid è stata progressivamente coinvolta nelle tensioni marocchino-algerine in merito al *dossier* del Sahara occidentale – il governo Sanchez ha annunciato il sostegno alla posizione marocchina in merito al contenzioso su questo territorio, capovolgendo il suo tradizionale approccio di equidistanza. Algeri aveva risposto interrompendo le relazioni commerciali con Madrid e con la sospensione del trattato di amicizia nel giugno scorso. Un primo segnale di segno opposto è giunto il 29 luglio, quando l'associazione delle banche e dell'*establishment* finanziario algerino ha tolto le restrizioni sulle attività bancarie e commerciali con la Spagna (Africa News, 2022). Un primo segnale verso la normalizzazione che può implicitamente suggerire la volontà di Algeri di tornare a un dialogo discreto con il vicino marocchino. Complessivamente, quindi, nelle prossime settimane dovrà essere monitorato lo stato dei rapporti tra i due Paesi nordafricani. Le probabilità di una distensione e, nel medio periodo, di un ristabilimento delle relazioni diplomatiche e della cooperazione nei diversi settori, dal commercio all'energia, sta aumentando in maniera incoraggiante.

Siria

Gli ultimi mesi non hanno visto particolari mutamenti nell'equilibrio militare e territoriale del Paese. Le principali novità hanno riguardato il *momentum* generato intorno alla riabilitazione interna e, soprattutto, internazionale, del regime di Assad. Si tratta di uno sviluppo che con elevata probabilità segnerà anche il percorso delle prossime settimane. Pur dinnanzi a un rinnovato dialogo tra Damasco e alcuni dei suoi ex nemici, il *summit* della Lega Araba tenutosi ad Algeri a inizio novembre non ha decretato il reintegro della Siria nello *status* di Paese membro. È tuttavia opportuno attendersi un passo in questo senso nel vertice del prossimo anno. Dal punto di vista diplomatico le ultime settimane sono state segnate dall'avanzamento portato avanti dalla Turchia. Dopo le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, a metà settembre sarebbe stato lo stesso Presidente Erdogan, in una riunione a porte chiuse del suo partito, a rivelare la sua intenzione di incontrare Assad, qualora quest'ultimo avesse partecipato al *summit* della Shanghai Cooperation Initiative, tenutosi a Samarcanda a distanza di pochi giorni (Meher News Agency, 2022). Eventualità che poi non si è concretizzata. Negli stessi giorni, tuttavia, passi concreti sono stati fatti dai rispettivi capi delle agenzie di *intelligence*, il turco Hakan Fidan e il siriano Ali Mamlouk. Tra i *dossier* sul tavolo c'è anche quello del ritorno dei rifugiati siriani che stazionano ormai da anni in territorio turco (Asharq Al-Awsat, 2022b). Tra gli attori che si stanno muovendo per un riavvicinamento ad Assad vi è anche Hamas. Damasco aveva rotto le relazioni con il movimento islamista palestinese nel 2011, in seguito al sostegno di Hamas alle fazioni ribelli siriane. A metà ottobre una delegazione palestinese è giunta a Damasco dove è stata ricevuta dal Presidente siriano (L'Orient Today, 2022c).

Sul piano militare si sono registrati dei movimenti che tuttavia non hanno mutato nella sostanza l'equilibrio di potere né alterato la probabilità di una cessazione definitiva delle ostilità. Alla metà di ottobre, Hayat Tahrir al-Sham (HTS), il gruppo radicale che controlla la provincia di Idlib e le fazioni affiliate, sono entrate nella città di Afrin, alleandosi con alcune milizie parte del Syrian National Army (SNA), Hamza Division, Sultan Suleyman Shah Division e Ahrar al-Sha, vicine alla Turchia (Tastekin, 2022). La città era già controllata ufficialmente dal SNA. Tale cambio della guardia, pertanto, nei fatti risulta essere un mutamento degli equilibri interni in un'area già sotto influenza turca. La domanda che va posta è pertanto che ruolo abbia giocato Ankara, data anche l'intenzione più volte esplicitata dallo stesso Erdogan di lanciare una nuova vasta operazione militare in Siria (Zaman, 2022).

Sempre su questo piano vanno monitorate le conseguenze indirette dell'attentato terroristico avvenuto a Istanbul il 13 novembre, il quale ha fatto sei vittime e più di 80 feriti (Daily Sabah, 2022a). Le autorità turche a distanza di poche ore hanno dichiarato di aver individuato e arrestato una donna siriana, colpevole di aver piazzato l'esplosivo nella Istiqlal Avenue, la centrale via dello shopping

della metropoli turca. Secondo Ankara la donna avrebbe agito per conto delle formazioni curde PKK (partito dei lavoratori del Kurdistan) e YPG (unità di protezione popolare curdo-siriane). Le informazioni sulla presunta attentatrice e, soprattutto, sulla matrice curda non sono ancora completamente accertate, considerando anche che le organizzazioni curde citate hanno pubblicato comunicati in cui negano un loro coinvolgimento (al contrario, in passato venivano fatte rivendicazioni esplicite). Altre fonti non confermate, negate dalle autorità turche, avrebbero rilevato dei contatti telefonici tra l'attentatrice e un membro del partito del movimento nazionalista (MHP), suggerendo una matrice diversa. Nei fatti tuttavia questo evento ha convinto le autorità turche a lanciare una nuova operazione militare, denominata Claw-Sword, il 20 novembre, contro le formazioni curde in territorio siriano e iracheno (Daily Sabah, 2022b). Come dichiarato dallo stesso Erdogan, l'operazione potrà anche estendersi sino a implicare delle manovre terrestri, sebbene per il momento abbia coinvolto solo raid aerei.

Su altri fronti continuano a registrarsi le periodiche incursioni dell'aeronautica israeliana, dopo un mese circa di inattività a cavallo tra settembre e ottobre (Ahronheim, 2022b). Complessivamente nei prossimi mesi il *trend* più rilevante da monitorare continuerà ad essere il processo di reintegrazione della Siria nei consessi internazionali. Al contrario, non si attendono scossoni all'equilibrio militare e territoriale che regge ormai da qualche anno nel Paese, se non per movimenti nel settore settentrionale ad opera turca. Sul piano interno, infine, il dialogo di riconciliazione nazionale, incardinato nel Comitato Costituzionale siriano (CCS) a guida Onu, continuerà a lavorare, sebbene non siano attesi risultati tangibili nel breve periodo.

Tunisia

In Tunisia continua a permanere uno stato di crisi istituzionale inaugurato nel luglio 2021 con la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Presidente della Repubblica Saied. Nel luglio scorso si è tenuto il *referendum* costituzionale voluto dal Presidente, prima tappa di un percorso di trasformazione dell'assetto istituzionale del Paese. La vittoria al *referendum* ha portato alla modifica della costituzione, verso un sistema iper-presidenziale, in cui molti analisti intravedono una regressione democratica del Paese del Maghreb. Da quel momento si è aperto il lungo percorso verso le elezioni legislative anticipate, fissate per il 17 dicembre 2022. I principali partiti anti-Saied, riuniti nel Fronte di Salvezza Nazionale (FSN) hanno annunciato a inizio settembre il boicottaggio delle elezioni (Al-Jazeera, 2022e). Tra questi vi è anche il partito islamista Ennahda, principale forza politica del Paese e del parlamento (uscito?) dalle ultime elezioni tunisine del 2019. L'elettorato sarà chiamato alle urne con la nuova legge elettorale voluta da Saied, emanata con il decreto presidenziale n. 55 del 15 settembre scorso (Tunisian Presidency, 2022). La nuova legge elettorale è pensata per ridurre ulteriormente il potere dei partiti politici, nei fatti rafforzando ulteriormente il potere presidenziale. Gli elettori, infatti, saranno chiamati a scegliere i singoli candidati e non liste elettorali composte dai partiti (Al-Jazeera, 2022f). Secondo quanto affermato da Saied, l'obiettivo prioritario sarebbe quello di «combattere la corruzione» che affligge i partiti politici tunisini. Il 22 novembre si è chiuso il periodo di presentazione delle candidature. La commissione elettorale ha reso noto che le candidature valide sono state 1.055 (TAP, 2022).

A fianco al percorso di accentramento del potere nelle mani di Saied, continuano a registrarsi nuovi arresti illustri di figure politiche di primo piano. Il 20 settembre è toccato all'ex Primo Ministro, Ali Laarayedh, di Ennahda, detenuto dalla polizia antiterrorismo dopo 14 ore di interrogatorio con l'accusa di aver favorito l'invio di combattenti jihadisti in Siria (Al-Jazeera, 2022g). L'atmosfera sociale e politica continua a rimanere tesa. Continuano le tensioni e le manifestazioni periodiche di piazza, nei principali centri urbani tunisini che provocano talvolta anche vittime. È il caso dell'uccisione di un venditore ambulante da parte di un poliziotto delle dogane a metà settembre,

durante un'operazione di contrabbando (Agenzia Nova, 2022f). Episodi come questi rischiano di esacerbare ulteriormente la tensione nel Paese.

Sul fronte economico a metà settembre si è risolto il braccio di ferro tra il Presidente Saied e il potente sindacato tunisino, l'Unione Generale tunisina del Lavoro (UGTT). È stato firmato un accordo per un aumento dei salari pubblici del 5% annuo sino al 2025 (The New Arab, 2022). L'accordo è giunto a tre mesi dall'inizio dello sciopero generale che aveva paralizzato la vita economica del Paese. Si tratta di un'intesa che va contro le raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale (IMF) che nelle stesse settimane ha negoziato con il governo tunisino un accordo per la predisposizione di un prestito attraverso cui risollevare l'economia del Paese. Una condizione critica catturata non solo dagli indicatori macroeconomici ma anche da considerazioni più pratiche: crisi dell'approvvigionamento alimentare, aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, scaffali vuoti nei negozi tunisini (Julin, 2022). Il 15 ottobre, dopo 5 giorni di intensi negoziati con una delegazione del IMF giunta a Tunisi, è stato annunciato un accordo a livello di staff (manca ancora l'approvazione finale del *board* IMF, prevista per dicembre) di 4 anni per un prestito di 1,9 miliardi di dollari (IMF, 2022b).

Le settimane successive alle elezioni del 17 dicembre saranno decisive per comprendere il futuro politico del Paese nordafricano. Il boicottaggio delle elezioni da parte di importanti partiti politici tunisini renderà il parlamento, già indebolito dalle previsioni della nuova costituzione, un'istituzione dalla scarsa legittimità popolare, acuendo il sentimento di distanza tra la popolazione e la classe politica del Paese. Dall'altra parte, la crisi economica continua a essere un grave problema per i disegni politici del Presidente Saied. Va monitorata l'attuazione dell'accordo con l'IMF e gli eventuali effetti benefici su un'economia al collasso, anche a causa di fattori esogeni come la guerra in Ucraina e i suoi effetti sull'economia globale.

Bibliografia

- Africa News (2022), *Algeria begins resuming economic and trade relations with Spain*. URL: <https://bit.ly/3Vioi8p> (accessed 22/11/2022).
- Agenzia Nova (2022a), *Lega Araba: dal vertice in Algeria arriva l'idea di creare un nuovo "blocco economico"*. URL: <https://bit.ly/3gvjl8b> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Iraq, Al Sadr punge il premier incaricato Al Sudani: "Vuole un governo delle milizie"*. URL: <https://bit.ly/3UXgEAP> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Il presidente libanese Aoun: "Accettiamo l'accordo con Israele sui confini marittimi"*. URL: <https://bit.ly/3U2nZNY> (accessed 22/11/2022).
- (2022d), *Grave crisi diplomatica tra Atene e Tripoli*. URL: <https://bit.ly/3Xmtp9v> (accessed 22/11/2022).
- (2022e), *Marocco-Algeria: fonti stampa, re Mohammed VI invita a Rabat il presidente Tebboune*. URL: <https://bit.ly/3GGZByr> (accessed 22/11/2022).
- (2022f), *Tunisia: l'uccisione di un venditore ambulante rischia di far esplodere la tensione sociale*. URL: <https://bit.ly/3V4qgtp> (accessed 22/11/2022).
- Ahram (2022a), *Former MP Ziad El-Eleimy leaves jail after presidential pardon*. URL: <https://bit.ly/3U19Hxb> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Egyptian national dialogue's full squad selected, four new subcommittees added*. URL: <https://bit.ly/3tPpLaP> (accessed 22/11/2022).
- Ahronheim A. (2022), *IDF blocks traffic to and from Nablus following shooting attacks, in Jerusalem Post*. URL: <https://bit.ly/3GCJ7Y5> (accessed 22/11/2022).

- Al-Jazeera (2022a), *UN calls for Russia to pay reparations. How did countries vote?* URL: <https://bit.ly/3tScApu> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Palestinian groups Fatah, Hamas meet in Algeria to heal rift.* URL: <https://bit.ly/3OsP9wk> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Iraq's new prime minister-designate: Who is Mohammed al-Sudani?* URL: <https://bit.ly/3VAPobh> (accessed 22/11/2022).
- (2022d), *Morocco king favours restoration of diplomatic ties with Algeria.* URL: <https://bit.ly/3Ot2moY> (accessed 22/11/2022).
- (2022e), *Tunisian opposition to boycott December elections, decry 'coup'.* URL: <https://bit.ly/3V0XAkW> (accessed 22/11/2022).
- (2022f), *Tunisian president's new electoral law reduces parties' sway.* URL: <https://bit.ly/3V9CJf4> (accessed 22/11/2022).
- (2022g), *Tunisia detains former PM Ali Laarayedh after 14-hour questioning.* URL: <https://bit.ly/3gqwl4f> (accessed 22/11/2022).
- APS (2022a), *President Tebboune arrives in Rome.* URL: <https://bit.ly/3ESNTiR> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Signing of "Declaration of Algiers" for achievement of Palestinian unity is historic day.* URL: <https://bit.ly/3U0kkQX> (accessed 22/11/2022).
- Asharq Al-Awsat (2022a), *Moroccan King to Attend Arab League Summit in Algeria.* URL: <https://bit.ly/3tP1WQn> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *World Bank Urges PA to Implement More Administrative, Financial Reforms.* URL: <https://bit.ly/3GGYzT5> (accessed 22/11/2022).
- Assad A. (2022a), *Williams: Politicians in Libya exchange fire in the day and collude at night*, in The Libya Observer. URL: <https://bit.ly/3hU0uJA> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Bengdara says studying gas pipeline project with Greece, another pipeline with Egypt*, in The Libya Observer. URL: <https://bit.ly/3XC0K0v> (accessed 22/11/2022).
- Baldelli P. (2022), *Posizioni e implicazioni della guerra in Ucraina per la regione del Mashreq e Maghreb*, in Osservatorio Strategico 2022 URL: <https://bit.ly/3i57Ytx> (accessed 22/11/2022).
- Blas J. (2022), *The Saudi-Russian Oil Axis Snubs Biden With Production Cuts*, in Bloomberg. URL: <https://bloom.bg/3ExrCFR> (accessed 22/11/2022).
- COP27 (2022), *The Sharm El-Sheikh Climate Implementation Summit.* URL: <https://bit.ly/3goD9zB> (accessed 22/11/2022).
- Daily Sabah (2022a), *PKK behind Istanbul terror attack, bomber nabbed: Interior Minister.* URL: <https://bit.ly/3EukDxB> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Erdogan signals ground operation against terrorists in Syria, Iraq.* URL: <https://bit.ly/3XqUPew> (accessed 22/11/2022).
- Dawoud K. (2022), *Egypt's President Sisi makes a comeback on the world stage with a three-stop European tour*, in Middle East Institute. URL: <https://bit.ly/3OqQK5Y> (accessed 22/11/2022).
- Dekel U. (2022), *The Lion's Den: A Wake-Up Call for Imminent Challenges*, in INSS. URL: <https://bit.ly/3EU6xak> (accessed 22/11/2022).
- Difesa (2022), *Contingente italiano in Qatar per i mondiali di calcio.* URL: <https://bit.ly/3VhVM6T> (accessed 22/11/2022).
- El Mundo (2022), *Italia vive una 'luna de miel' en el Norte de África en plena tormenta con España.* URL: <https://bit.ly/3TXKTGn> (accessed 22/11/2022).
- ENI (2022), *New agreement reached by SONATRACH and Eni to accelerate the development of gas projects and decarbonization via green hydrogen.* URL: <https://bit.ly/3UX9oEJ> (accessed 22/11/2022).

- EPC (2022), *Speech by H.E. Dr Anwar Gargash*. URL: <https://bit.ly/3EubMvU> (accessed 22/11/2022).
- Financial Times (2022), *The new oil war: Opec moves against the US*. URL: <https://on.ft.com/3GzrbO8> (accessed 22/11/2022).
- Haddad S. (2022), *Cabinet formation stalls in the shadow of the presidential election*, in L'Orient Today. URL: <https://bit.ly/3OweLIY> (accessed 22/11/2022).
- Harkov L. (2022), *Israel, energy companies sign companion agreement to Lebanon border deal*, in Jerusalem Post. URL: <https://bit.ly/3tPPiQS> (accessed 22/11/2022).
- ICIJ (2022), *Shadow Diplomats*. URL: <https://bit.ly/3ABwfOj> (accessed 22/11/2022).
- IMF (2022a), *IMF Staff Concludes Visit to Lebanon*. URL: <https://bit.ly/3GIkmKI> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *IMF Staff Reaches Staff-Level Agreement on an Extended Fund Facility with Tunisia*. URL: <https://bit.ly/3UZDFD4> (accessed 22/11/2022).
- Iran International (2022), *Malley: US Focus Not Nuclear But 'What Is Happening In Iran'*. URL: <https://bit.ly/3Ey1v1w> (accessed 22/11/2022).
- Israel Central Elections Committee (2022), *תוצאות ארצות*. URL: <https://bit.ly/3XrNEmn> (accessed 22/11/2022).
- Israel Democracy Institute (2022), *The Elections for the 25th Knesset*. URL: <https://bit.ly/3OsYaWg> (accessed 22/11/2022).
- Jerusalem Post (2022), *Lions' Den members turn themselves in to Palestinian security forces*. URL: <https://bit.ly/3tPNEia> (accessed 22/11/2022).
- Julin R. (2022), *Tunisia's perfect economic storm*, in Foreign Policy. URL: <https://bit.ly/3V0Exan> (accessed 22/11/2022).
- Kepel G. (2022), *Che cosa rimarrà della visita di Emmanuel Macron in Algeria?*, in Le Grand Continent. URL: <https://bit.ly/3gtjpL6> (accessed 22/11/2022).
- Khamenei (2022), *They failed in Lebanon*. URL: <https://bit.ly/3V0plKm> (accessed 22/11/2022).
- Knesset (2022), *President Herzog opens inaugural sitting of the 25th Knesset: "Citizens of Israel weary of internal strife"*. URL: <https://bit.ly/3V0lw7Y> (accessed 22/11/2022).
- L'Orient Today (2022a), *Gasoline subsidies completely lifted*. URL: <https://bit.ly/3GAhWNx> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Nasrallah refutes any normalization with Israel after deal signing*. URL: <https://bit.ly/3tOgyPY> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Hamas leaders meet Syrian president in Damascus to 'turn the page'*. URL: <https://bit.ly/3EUIZml> (accessed 22/11/2022).
- Marroni C. (2022), *Gas, Draghi: «Algeria diventato il nostro primo fornitore»*, in Il Sole 24 ore. URL: <https://bit.ly/3ABu2ST> (accessed 22/11/2022).
- Meher News Agency (2022), *Erdogan wanted to meet Syria's Assad*. URL: <https://bit.ly/3ET0a6Y> (accessed 22/11/2022).
- MITE (2022), *Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale*. URL: <https://bit.ly/3OzVvdy> (accessed 22/11/2022).
- OPEC (2022), *33rd OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting*. URL: <https://bit.ly/3Ov3Te0> (accessed 22/11/2022).
- Ravid B. (2022a), *Netanyahu to keep Michael Herzog as ambassador to U.S.*, in Axios. URL: <https://bit.ly/3gqo2p5> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Read here the full maritime border agreement between Israel and Lebanon*. URL: <https://bit.ly/3ETnC3Z> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Biden hails "historic breakthrough" on Israel-Lebanon maritime border*, in Axios. URL: <https://bit.ly/3XhslyA> (accessed 22/11/2022).

- Reuters (2022), *France's Macron: need to find new framework over Iran nuclear deal*. URL: <https://reut.rs/3i0mB18> (accessed 22/11/2022).
- Shafaq (2022a), *Al-Sudani pledges to form "a strong government"*. URL: <https://bit.ly/3GUIVF9> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Al-Sudani's government wins an absolute majority in parliament*. URL: <https://bit.ly/3gq2N6S> (accessed 22/11/2022).
- TAP (2022), *Legislative elections 2022: Final number of candidates brought down to 1,055*. URL: <https://bit.ly/3Xqovs8> (accessed 22/11/2022).
- Tastekin F. (2022), *Is Turkey using HTS to strengthen its hand in Syria?* In Al-Monitor. URL: <https://bit.ly/3AF1s38> (accessed 22/11/2022).
- The Libya Observer (2022), *Bengdara says studying gas pipeline project with Greece, another pipeline with Egypt*. URL: <https://bit.ly/3tS4Kfx> (accessed 22/11/2022).
- The New Arab (2022), *Tunisia government reaches pay deal with key union*. URL: <https://bit.ly/3gqakma> (accessed 22/11/2022).
- Tunisian Presidency (2022), *يتعلق بتنقيح القانون الأساسي 2022 سبتمبر 15 خ في مؤر 2022 لسنة 55 مرسوم عدد 16 لسنة 2014*. URL: <https://bit.ly/3EUbQqf> (accessed 22/11/2022).
- UAE MOFAIC (2022), *UAE Ambassador to the Islamic Republic of Iran resumes duties following leadership directives and prior discussions*. URL: <https://bit.ly/3VdNr46> (accessed 22/11/2022).
- UN (2022), *COP27 closes with deal on loss and damage: 'A step towards justice', says UN chief*. URL: <https://bit.ly/3U78DYQ> (accessed 22/11/2022).
- White House (2022a), *Remarks by President Biden Before Marine One Departure*. URL: <https://bit.ly/3i5t7n8> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Remarks by President Biden and President Abdel Fattah El-Sisi of Egypt Before Bilateral Meeting*. URL: <https://bit.ly/3GzACgw> (accessed 22/11/2022).
- Williams S. T. (2022), *Two Years on from the ceasefire agreement, Libya still matters*, in Brookings Institution. URL: <https://brook.gs/3TTYNJr> (accessed 22/11/2022).
- World Bank (2022), *The Great Denial*. URL: <https://bit.ly/3i68K9B> (accessed 22/11/2022).
- Zaman A. (2022), *Are Syria's HTS jihadis Turkey's new friends?* In Al-Monitor. URL: <https://bit.ly/3VdLAMA> (accessed 22/11/2022).

Lista Acronimi

AP:	Autorità nazionale palestinese
CCG:	Consiglio di Cooperazione del Golfo.
CCS:	Comitato Costituzionale siriano
CF:	Iraqi Coordination Framework
COGAT:	Coordinator of Government Activities in the Territories
EAU:	Emirati Arabi Uniti
FSN:	Fronte di Salvezza nazionale tunisino
GSN:	Governo di Stabilità nazionale libico
GUN:	Governo di unità nazionale libico
HTS:	Hayat Tahrir al-Sham
ICIJ:	International Consortium of Investigative Journalists
IDF:	Israel Defense Forces
IMF:	Fondo Monetario Internazionale
JCPOA:	Joint Comprehensive Plan of Action
MHP:	Partito del movimento nazionalista turco
NOC:	National Oil Corporation
PDK:	Partito democratico del Kurdistan
PKK:	Partito dei lavoratori del Kurdistan
PUK:	Unione patriottica del Kurdistan
SNA:	Syrian National Army
UGTT:	Unione Generale tunisina del Lavoro
YPG:	Unita di protezione popolare

**Year 2022,
Strategic Analysis**

**Mashreq, Gran
Maghreb,
Egypt and Israel**

Year 2022, Strategic Analysis

Mashreq, Greater Maghreb, Egypt and Israel



DISCLAIMER

The opinions expressed in this volume are of the Authors; they do not reflect the official opinion of the Italian Ministry of Defence or of the Organizations to which the Authors belong.

NOTES

The articles are written using open source information.

The “Osservatorio Strategico” is available also in electronic format (file .pdf) at the following link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Osservatorio Strategico 2022

This book has been edited by
Defense Research and Analysis Institute

Director

Col. (Army) Gualtiero Iacono

Deputy Director

Col. (A.F.) Loris Tabacchi

Editor-in-Chief

Maj. (A.F.) Luigi Bruschi

Editorial staff

CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – AFC (A.F.) Alessandro Del Pinto

Graphic and layout

CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – Serg. (Army) Nello Manuel Santaniello - Mr. Massimo Bilotta

Revising and coordination

2LT (Army) Elena Picchi – Adm. Off. Aurora Buttinelli – Adm. Ass. Anna Rita Marra

Author

Pierto Baldelli

Printed by Typography of the **Center for Higher Defence Studies**

Defense Research and Analysis Institute
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – ROME - ITALY
tel.00 39 06 4691 3204
e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

Closed in December 2022

ISBN 979-12-5515-030-5

MENA region towards 2023: regional trends, crisis and future scenarios

Abstract

The Maghreb and Mashreq region heads into 2023 marked by the negative consequences induced by the Russian aggression of Ukraine. The conflict in Europe shows no sign of stopping, and its indirect effects affect, at multiple levels, this area of the world. Global dynamics are accompanied by peculiar developments that continue to affect the regional order. Among others, there are the ongoing de-escalatory path since the late 2020s between the major Middle Eastern countries and the Iranian nuclear dossier. At a domestic level, the peculiar conditions of each country should be monitored with the most serious crises continuing to pervade countries still at war, such as Libya and Syria, but also states where there are political-institutional weaknesses, such as Tunisia, Lebanon, and Iraq, or economic weaknesses, such as Egypt. Overall, the MENA region will enter the new year with factors of concern that outweigh positive dynamics.

Key regional trends to monitor

The negative consequences of the Russian aggression on Ukraine will continue to be the main phenomenon to be monitored for the indirect impact it will continue to have on the Maghreb and Mashreq areas in the coming months. The unlikelihood of a rapid ceasefire in Europe will markedly influence the dynamics of the region. There are several levels where negative impact has been witnessed, starting from the domestic, economic-social, level of each country. Widespread increases in global inflation, energy prices and the disruptions suffered by food supply chains, starting with the grain sector, are likely to act as a further destabilizing factor for countries that have been struggling with a precarious economic, social and political condition for many years. It should be monitored, with particular emphasis, the case of Tunisia, Lebanon and Iraq – which are compounded by long-lasting political and institutional crises – as well as warring countries such as Libya, Syria and Yemen, where exogenous difficulties are overlapping with a context of latent weakness that is always at risk of implosion. The Russian invasion of Ukraine has also confirmed, if not reinforced, a long-term trend on the political level: the weakening of Western, American and European, influence in the ability to affect the international choices of regional players, which is accompanied by a broader evolution in the foreign policies of Middle Eastern countries (Baldelli, 2022).

In fact, on both the political-diplomatic and economic-sanctions levels, most regional actors have been reluctant from the outset to directly or indirectly support the position of condemning and actively opposing Russia, adopted instead by the countries of the Atlantic Alliance and the European Union. No state in the region has imposed economic sanctions on Russia or provided military assistance to Ukraine. Political and diplomatic support for Kiev remains weak, with few exceptions. This position is also confirmed by the most recent developments. For example, in the final declaration issued by the Arab League after the meeting in Algiers in early November, member states reaffirmed their neutrality in the face of the ongoing conflict in Europe. Another example is OPEC's decision in early October, in which Saudi Arabia is the most influential country, to cut oil production by 2 million barrels per day to keep the crude oil price high, despite American pressure to undertake the opposite direction (OPEC, 2022). While regional countries have called this move as a purely «techno-economic adjustment» to respond to market fluctuations, the United States interprets it as a political measure that goes to weaken the stability of the international order, at a time when the stability of the system is being tested by the conflict in Ukraine. President Biden said he was «disappointed»

by the OPEC's decision (White House, 2022a). A negative assessment shared by leading international observers, who have defined it as a «deliberate attack on the world economy» and a «new oil war» (Blas, 2022; Financial Times, 2022).

It is clear that this measure intercepts a long-term trend. It is understandable within a broader change that had already been taking place for at least a decade in the region, linked to the path of hegemonic retreat taken by the United States in recent years. The geopolitical vacuum created by the international hegemonic power was not filled by European countries but rather convinced regional players to change their approach. Faced with the perceived decrease of the American role as guarantor of their own security, countries such as Saudi Arabia, the United Arab Emirates or Egypt are adapting to a new multipolar order, where they perceive the need to maintain good relations with all major powers, thus including China and Russia. In this sense, the words delivered by Anwar Gargash, diplomatic adviser to Emirati President Mohammed bin Zayed, at the Abu Dhabi Strategic Debate are emblematic. Faced with the return of competition among great powers as the organizing principle of the new international order, medium and small regional powers like the UAE «do not intend to pick a side», having to protect security and economic interests that require a spirit of cooperation with all the major powers of the system (EPC, 2022).

Another relevant signal came from the most recent UN General Assembly vote, in which a (nonbinding) condemnation resolution against Russia was passed on November 15, requiring it to cover war reparations to Ukraine. Only Kuwait and Qatar voted in favor. Iran and Syria voted against, while the rest of the states in the region abstained (Morocco and Jordan did not take part in the vote). Even Israel preferred to abstain, despite the fact that from a diplomatic standpoint it has repeatedly expressed support for Kiev (Al-Jazeera, 2022a). However, its vote is to be explained because of an earlier vote in which Ukraine voted in favor of a resolution opposed to the Jewish state in relation to policies adopted in the Palestinian Territories. Taken together, these examples are a warning to Italy and Western countries, which in the coming years will be called upon to rethink their regional approach in order to adequately protect their national interests. Different and creative solutions are urgently needed to come to terms with a new, more hostile strategic environment.

Regionally, it is likely that the ongoing trend of de-escalation and dialogue started in, which involves most Middle Eastern countries, may continue. Emblematic in this regard is the participation of many of the regional leaders in the opening ceremony of the World Cup hosted by Qatar. The presence of leaders such as Mohammed bin Salman, Erdogan, Al-Sisi and Mohammed bin Zayed was unthinkable until last year, in a regional order that since the Arab Springs had been fractured between two opposing fronts: the front of preservation and that of revolution. Various bilateral reconciliation efforts have been witnessed in recent months. Among them should be mentioned the dialogues between Qatar and the rest of the Gulf Cooperation Council (GCC) countries, the GCC and Turkey, Egypt and Turkey, Egypt and Qatar, Saudi Arabia and Iran, the United Arab Emirates and Iran, and between Israel and Turkey. Although dictated by different causes, recent weeks also report an initial rapprochement between Morocco and Algeria fostered by the Arab League summit. Overall, there are few achievements of this renewed climate of dialogue, though encouraging. For example, Abu Dhabi nominated its new ambassador to Iran at the end of August after a six-year absence (UAE MOFAIC, 2022). After years of tensions, Saudi Arabia and the UAE have returned to investing in Turkey, transferring capital to Turkey's central bank to ease the economic and monetary crisis sweeping the Anatolian country. New ambassadors have also been appointed between Israel and Turkey, and visits by delegations from the two countries are increasingly frequent.

A second dossier to be monitored concerns the fate of the Vienna negotiations on Iran's nuclear issue and the policies implemented by Tehran's antagonistic countries on this issue. The talks broke down in early September when the signing of the new JCPOA seemed likely. There are various reasons why the signing did not take place, both related to the terms of the agreement and

otherwise. In recent weeks, two factors have pushed away the possibility of a quick deal: Iranian military support for Russia, mainly through the supply of drones, and the Iranian regime's brutal crackdown on popular protests that broke out in the country in September, which are still ongoing. These exogenous factors convinced the United States and the E3 (France, Germany and the United Kingdom) to break off dialogue. In mid-November, French President Macron spoke of a «new negotiating framework» needed to restart the talks (Reuters, 2022). White House envoy for Iran, Robert Malley, confirmed a similar position, saying that the United States no longer looks at the JCPOA as a separate dossier from the overall Iranian foreign policy and internal repression (Iran International, 2022). The diminishing chance of a new agreement seeing the light is perceived by other actors as a win-win situation, starting with Israel. More cautious are the Gulf Arab states, which nonetheless continue to cooperate with the Jewish state in building multilateral mechanisms of deterrence and defense in an anti-Iranian perspective, starting with the MEADA air defense project. Countries such as Saudi Arabia now actively participate in this project even though they have no official diplomatic relations with Israel. Returning to the ongoing popular uprising in Iran, never before has the Iranian regime been shaken to its foundations and the likelihood of its implosion must be considered. Such a scenario can only have repercussions on the entire regional stability, due to the entrenched presence of Iranian forces and its allies in contexts such as Lebanon, Syria or Yemen.

Finally, there is the start of the World Cup, organized by Qatar from November 20 to December 18. In addition to its sporting significance, the world tournament organized by Doha may have no small political significance. Therefore, it is necessary to continue monitoring regional and international dynamics that may intertwine with the most important football event of the year. Important, in this sense, to recall the presence of the Italian inter-force military contingent, led by General Figliuolo, sent to Qatar in support of the country's security forces during the reported period (Defense, 2022).

Major events and future prospects in the Maghreb and Mashreq countries

Algeria

In recent months, Algeria has been able to take advantage of a favorable conjuncture to increase its regional standing. From its increased importance in the energy sector for European countries to its role as a mediator in the intra-Palestinian dispute; from its role as the host country of the Arab League meeting to the deepening of its relationship with great powers, starting with the Russian Federation, at a critical stage for the future of international order because of the war of aggression launched by Moscow against Ukraine. Overall, however, Algeria's foreign policy remains subject to deep ambiguities, often masked under the tradition of neutralism and nonalignment rooted in its own post-independence international stance. A policy harbinger of opportunities but also of potential risks from the Italian and European perspective. On the energy front, several European leaders have visited the North African country in recent months or hosted high-profile Algerian delegations. In particular, Italy and France. As early as 2021, President of the Republic Mattarella visited Algeria for a State visit. In early 2022, Italian and Algerian authorities deepened interactions. In late May, Algerian President Tebboune arrived in Rome, where he met with President Mattarella and Premier Draghi (APS, 2022a). Deepening energy cooperation was the main focus of the trip, but not the only one. Prime Minister Draghi reciprocated the visit by traveling with a large delegation to Algiers in mid-July for the intergovernmental summit between the two countries. As Draghi mentioned, Algeria has become Italy's leading gas supplier, bypassing Russia in the strategy of diversification of supply sources set up by Rome (Marroni, 2022). In addition, several economic agreements signed by companies from the two countries should be recalled, such as the

Memorandum of Understanding signed in May between ENI and Sonatrach to expand gas production activities in Algeria and explore future cooperation in the field of renewable sources and ecological transition (Eni, 2022). Overall, as reported in the National Natural Gas Consumption Containment Plan, in the calculations of the Ministry of Ecological Transition, Algeria is expected to gradually increase its share of gas exports to Italy over the next three years (MITE, 2022). However, Algerian policy in this as in other areas remains rather ambiguous. Indeed, Algiers is signing agreements not only with Italy but also with other European countries, starting with France, triggering potential intra-European energy competition. In addition to that, it is necessary to bear in mind that the Algerian maximum export capacity of gas is actually unknown. Between August 25 and 27, French President Macron paid a visit to the North African country. It was a visit with a high symbolic value-bilateral tensions cyclically resurface due to France's colonial past – which led to the signing of new understandings in the economic field (Kepel, 2022). The rather real risk is that Algiers is exploiting European energy difficulties to raise the stakes and fuel competition. A scenario also suggested by an analysis in the Spanish newspaper “El Mundo”, which notes how the gas promised to Italy could be the one that was originally intended for Spain – before the diplomatic crisis with Madrid (El Mundo, 2022).

Algeria also continues to play the role of mediator in dossiers with deep symbolic rather than political-strategic value for the entire region, such as the Palestinian issue. In October, Algiers hosted the intra-Palestinian National Dialogue, attended by 12 factions, including Fatah – a party that rules in the West Bank through its control over the Palestinian Authority (PA), expressing its President, Mahmoud Abbas – and Hamas, which rules in the Gaza Strip (Al-Jazeera, 2022b). The two movements have been involved in an intra-Palestinian civil war since 2007, when the Islamist movement forcibly took control of Gaza from the PA. At the end of the two-day meeting, all Palestinian factions signed the Algiers Declaration (APS, 2022b). This is a document outlining guidelines for national reconciliation, to which both Fatah and Hamas adhered. It is difficult to predict the effectiveness of this negotiating effort, given also the multiple failed mediation attempts by other countries in the past.

Finally, Algeria hosted the Arab League summit in early November. Thirteen countries were represented by heads of State, seven by Prime Ministers, and the others by foreign Ministers. Various issues were discussed, which then flowed into the final declaration. In the final statement, the centrality of the Palestinian cause to the Arab world was reaffirmed, reviving the 2002 Arab Initiative as the basis for negotiations to resolve the conflict with Israel. A new humanitarian truce in Yemen is called for and an acceleration for the organization of elections in Libya. Another noteworthy element is the declaration of “non-alignment” of member States with respect to the Russian-Ukrainian conflict, to which is also linked the call for greater economic solidarity in the Arab world, in order to decrease dependence on the outside world (Nova Agency, 2022a). Overall, the direction of Algerian foreign policy in the coming months should be monitored. As shown, the North African country is increasing its international standing through deepening cooperation with European countries, starting with the energy sector. On the other hand, however, its foreign and defense policy remains marked by traditional post-colonialist neutralism, which risks erupting into dangerous ambiguity in dossiers critical from the Italian perspective, such as its stance in the Ukraine conflict. The explicit call for neutrality that appears in the conclusions of the Arab League summit is a clear signal in this direction. Other indicators that need to be monitored in the following months concern the increasingly robust military cooperation between Algeria and Russia – Algiers is the third largest importer of Russian weapons after India and China – and an assertive policy in dossiers such as the demarcation of exclusive economic zone, proclaimed by Algiers in 2018. Finally, the constitutional amendment made following the November 2020 referendum should be mentioned in this context.

Among the novelties, the amendments lifted the ban on the use of Algerian armed forces outside national borders.

Egypt

From November 6 to 18, Egypt hosted COP27, the annual United Nations climate change conference (COP27, 2022), in Sharm el-Sheikh. Notwithstanding the decisions made by the parties at the end of the conference's work – admittedly rather limited (UN, 2022) – it is important to highlight the lengthy international rehabilitation work that Cairo attempted to weave in the preceding weeks, especially with Western partners. Already in the summer months, President al-Sisi had taken center stage on a European tour that took him to France and Germany, for example (Dawoud, 2022). In July, when U.S. President Biden visited Jeddah, Saudi Arabia, a first bilateral with al-Sisi had been held after months of tensions between the two partners. The meeting was replicated right on the sidelines of the Sharm el-Sheikh summit, where the two Presidents discussed issues related to defense cooperation but also the thorny dossier of respect for human rights (White House, 2022b). From the outset, the Egyptian goal was to use this international event to increase its international standing and present itself as a reliable partner that is trying to implement reforms in areas that are critical from the Western perspective, such as ecological transition and respect for human rights. The coming months will be decisive in understanding whether the new course proposed by President al-Sisi through the launching of the national dialogue forum can lead to positive and concrete results in the area of rehabilitation of internal oppositions and democratic openings. On the contrary, should there be no tangible positive developments, the national dialogue will prove to be a mere tool exploited by Cairo to defuse international pressure on the regime. As for the national dialogue, the process of appointing the various members of the working committees that make up the three tracks (political, economic, and social) was completed in mid-September. The rapporteurs and their deputies were appointed, so that from the beginning of October the different bodies began their work (Ahram, 2022a). A total of about 50 personalities are involved in the work, from the worlds of politics, journalism, academia and business. We still need still to wait for the delivery of the first results. Alongside the national dialogue, the tentative work of easing internal political repression through the release of political prisoners and granting presidential pardons has continued. The personalities involved include former parliamentarian El-Eleimy, who was released from prison on October 24 (Ahram, 2022b). On the economic front, Egyptian Prime Minister Madbouly announced on October 28 that he had reached a staff-level agreement with the International Monetary Fund. The agreement, pending final approval by the IMF board, provides for a \$3 billion loan over 46 months. Its implementation and any positive effects on Egypt's fragile economy must be monitored.

Iraq

At the beginning of October, the political and institutional impasse was finally broken, dispelling the possibility of intra-confessional conflict in the Shiite sector of the population. The situation in the country has thus partially normalized after nearly 12 months of institutional paralysis that began in the aftermath of the October 2021 legislative elections, which had led to a return of street violence and deaths in the summer months. In mid-October, the Iraqi parliament elected a new President of the Republic, while at the end of the same month the new executive obtained parliamentary confidence. As previously speculated, only the silent acquiescence of al-Sadr and his party – which resulted as the first party in the last elections in October 2021 that nevertheless resigned from parliament - allowed negotiations for the formation of a new government to go smoothly. After weeks of clashes with epicenter in Baghdad between Sadrist, opponents and security forces, al-Sadr called his supporters to leave the square, thus accepting that political life in the Levantine country could return to normal. The race for the presidency of the Republic was unblocked on October 13,

thanks to an agreement between the two main Kurdish parties, the Kurdistan Democratic Party (KDP) and the Patriotic Union of Kurdistan (PUK). After only two ballots, the House of Representatives elected Abdul Latif Rashid, in the PUK quota, who won a runoff with the outgoing president, Barham Salih. The new President, formerly Minister of water resources in al-Maliki's government between 2003 and 2010, garnered 162 votes to Salih's 99 (8 void ballots). Rashid's election also unblocked negotiations on the formation of the new government. The President of the Republic within hours of his election instructed Muhammad al-Sudani to form the new executive (Shafaq, 2022a). This is the name proposed by the Coordination Framework (CF), the pro-Iranian political coalition opposing the Sadrist party. As early as July 25, his name was proposed by the CF, prompting street protests by his opponents, which led to the occupation of government buildings, preventing the parliamentary session that was supposed to sanction his official appointment. Al-Sudani previously served as Minister in the al-Maliki (2010-2014) and al-Abadi (2014-2018) governments, and he is currently leader of the Euphrates Movement party, part of the CF with three seats in parliament (Al-Jazeera, 2022c). In negotiations to form the government al-Sudani tried in vain to offer al-Sadr ministerial boxes. The political-religious leader refused, while in fact endorsing the formation of the government, preventing his own supporters from returning to the street. However, Al-Sadr called the current executive a «government of militias», hinting at an opposition that will continue to manifest itself on a double level: in institutions but also, potentially, in the streets (Agenzia Nova, 2022b). On October 27, the new government of 21 Ministers won parliamentary confidence (Shafaq, 2022b). In the coming weeks, it will be important to understand whether the governing pact will hold up to the absence of support from Iraq's leading political party, namely the Sadrist movement. Although it has appealed for the composition of a stable and strong government, it is likely that in the short term al-Sudani will be faced with the decision of having to announce the calling of early elections. In fact, Iraq faces a "political truce" that may not necessarily hold for long.

Israel

The Israeli electorate was called to the polls on November 1 to elect new members of the Knesset. These were the fifth consecutive elections in less than four years, called because of the early dissolution of the single-chamber parliament caused by the government crisis in late June. Voter turnout stood at 70.6 percent, the highest since 2015. The Netanyahu-led Likud, the main right-wing party, won the election, taking 32 of the 120 available Knesset seats (Israel Central Elections Committee, 2022; Israel Democracy Institute, 2022). Thanks to the good electoral performance of his national-religious and *haredim* (Religious Zionism party, Shas, United Torah Judaism) allies, Netanyahu will be able to form a right-wing government with a 64-seat majority in parliament. For the first time in years, the Israeli political system can regain some stability. In the last two terms, in fact, fragile national unity governments had been formed (Netanyahu-Gantz and Bennett-Lapid) that were unable to cover an entire term. The second largest party in the elections was Yesh Atid, led by Yair Lapid (24 seats), which will be the main opposition party. The next few weeks will see negotiations for the formation of the government. Much attention, including internationally, is being placed on the allocation of offices to the different parties that will form the majority, due to the presence of extreme national-religious right-wing forces. In particular, the allocation of the Ministry of Defense, which through COGAT manages the civil administration of the West Bank, will have to be monitored. Bezalel Smotrich, leader of the Religious Zionist Party, would aspire to that position, from which he could manage the transfer of authority over the administration of those territories to other Ministries, causing a *de facto* annexation of the West Bank. Such an eventuality is deeply opposed by the U.S. administration, which may decide to minimize cooperation with that Ministry (Ravid, 2022a). Other issues at the center of the next government's policies could concern the relationship between State and religious authority with several dossiers at the center (management

and division of prayer spaces at the Kotel in Jerusalem; national and religious holidays, etc.). Finally, although in the face of newfound stability, the Israeli political system may experience further polarization regarding court cases involving Netanyahu. It remains to be seen whether the next parliament will intervene through legislation to defend the future Prime Minister, increasing contrasts with opposition forces. Meanwhile, the first session of the 25th Knesset was held on November 15, with the swearing-in of newly elected MPs (Knesset, 2022).

Internationally, several dossiers are on the table for the next government. First, dealing with the recent escalation of violence in the West Bank, with an epicenter in the city of Nablus. Due to escalating clashes, the Israel Defense Forces (IDF) closed access to the city in mid-October (Ahronheim, 2022a). The blockade was only lifted on November 3. Israeli security concerns at this latest stage relate to the emergence of a new Palestinian military faction called Lion's Den. It is a group with apparently no political affiliations, consisting of former militants from other Palestinian formations such as the Al Aqsa Brigades and the Palestinian Islamic Jihad (Dekel, 2022). This movement has engaged in intense military activity in recent weeks, including gun attacks. Several of the organization's leaders, however, have been forced to turn themselves in to Palestinian Authority security forces to escape arrest by the Israelis (Jerusalem Post, 2022). A development that in the short term could diminish the intensity of the activity of this new formation, which nevertheless must continue to be monitored. A new Israeli-Palestinian escalation cannot be ruled out in the coming months, which this time could involve not only Gaza but also the West Bank. Overall, we will have to wait until the new government takes office to understand the direction it will want to impose on other relevant dossiers. Of particular note are the deepening of integration with Arab countries, reconciliation with Turkey, implementation of the maritime-energy agreement with Lebanon, and, most importantly, policy toward Iran. It is quite likely that continuity may prevail on most of them. As for Iran, Israeli forces continue to work on developing a military option to defuse its nuclear program. This will also be the priority of the newly appointed chief of staff, Herzi Halevi, whose term will begin in January 2023.

Lebanon

Six months after the May 2022 general elections, the Lebanese parliament has yet to vote confidence in a new government. Acting Prime Minister Najib Mikati was granted a new appointment by President Aoun on June 23. However, negotiations to recompose the fragile political balance have not yet concluded (Haddad, 2022). Three novelties had emerged from the May election round. First, the Hezbollah-led coalition lost the absolute majority of seats in parliament. Second, the Free Patriotic Movement of President of the Republic Aoun, Hezbollah's ally, lost its role as the leading Christian party to the Lebanese Forces party led by its longtime antagonist, Samir Geagea. Third, as many as 16 independent MPs were elected to parliament, the majority of them expressions of the protest movement that took to the street of Beirut and other cities in 2019. A partially new scenario that is affecting the issue of government formation. The impasse over the formation of a new executive is coupled with the stalemate over the election of a new President of the Republic. At the end of October, Michel Aoun's term expired and he cannot be reelected for a second consecutive six-year term. A prolonged state of political-institutional impasse is thus worsening the already fragile social and economic condition that the country has been going through in recent years, described by the World Bank as one of the three worst economic crises in history since the 19th century (World Bank, 2021). In the economic level, the main macroeconomic indicators continue to worsen. Situation that forced the Lebanese central bank to further tighten some measures aimed at easing the economic situation of the population. This is the case with subsidies, particularly on gasoline, which have been lifted since mid-September (The Orient Today, 2022a). In the same days, a delegation from the International Monetary Fund (IMF) arrived in Lebanon to monitor the status of

implementation of reforms required to improve the Lebanese economic performance. The final statement states how, despite the urgency required at the time, the reform progress observed is slow, as required by the Staff-Level Agreement signed by the Lebanese government last April (IMF, 2022a).

The only positive development should be noted on the international stage. This was the mid-October agreement brokered by the United States between Lebanon and Israel on the demarcation of the maritime border between the two countries, formally still at war (Ravid, 2022b). After the necessary internal steps, the agreement was officially signed at the UN headquarters in Naqoura on October 27. Legally speaking, it is not a bilateral agreement between the two Middle Eastern countries but an exchange of letters between them and the U.S. government. The decades-long Israeli-Lebanese dispute concerned the demarcation of the maritime boundary as well as the economic rights to exploit the gas field discovered or yet to be discovered in the waters in front of the Israeli and Lebanese coasts. Under the terms of the agreement, the two countries recognize a maritime boundary that extends beyond three miles from the coast. This understanding does not include any agreement on the land border or on the so-called “buoy line”, which is the maritime boundary unilaterally established by Israel in 2000, that includes the first three maritime miles from the coastline. The status of this first portion of the border remains disputed, although Beirut has pledged not to challenge the *status quo*. Added to this is the exchange of a second letter of assurances between the United States and Israel, the text of which remains secret, through which Washington gave assurances of support to Israel should Hezbollah challenge the status quo in the “buoy line” (Ravid, 2022c). The agreement also states how gas fields in Mediterranean waters are to be explored and exploited. Specifically, the Qana field at the center of the dispute was awarded to Beirut. In return, the Jewish state will get royalties established by a subsequent agreement between Israel and the company holding the exploitation rights. On November 15, the Israeli Energy Ministry signed a preliminary agreement with Total Energies and ENI to obtain the royalties (Harkov, 2022). In contrast, the Karish field, where Hezbollah’s signaling activity had been concentrated in recent weeks, including through the dispatch of three drones, is not part of the agreement, having been recognized as entirely within Israel’s exclusive economic zone. President Aoun called the agreement a «success», while reiterating that it had nothing to do with a recognition of Israel (Nova Agency, 2022c). Hezbollah, accepted the agreement, too, as announced by its leader Nasrallah in a television speech (The Orient Today, 2022b). Coinciding with the signing, in fact, Hezbollah declared an end to the military mobilization that in recent weeks had hinted at a possible military escalation with Israel. It now remains to be seen whether this apparent normalization can hold in the coming weeks. This is likely to happen, if we look also at the statements coming from Iran, Hezbollah’s main ally. In his social profiles, Supreme Leader Khamenei called the agreement a «defeat of the United States and a victory for Hezbollah» (Khamenei, 2022). While in the context of the usual incendiary tones toward Washington, these are statements that indirectly confirm that Tehran will not work to undermine the success of the agreement. In the medium to long term, this understanding can bring important energy and economic benefits to Beirut. Given the technical timeframe for exploration and field commissioning activities, however, short-term benefits cannot be imagined. Therefore, the Lebanese economic situation will have to continue to be monitored in the coming weeks, also in relation to the persistence of a difficult political-institutional situation. Finally, it is to be noted the publication of a journalistic investigation conducted by the International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) into criminal relations between Hezbollah and a network of honorary consuls of different nationalities. According to the investigation, the Lebanese movement allegedly exploited the status of honorary consuls to smuggle arms and other materials and launder money (ICIJ, 2022).

Libya

A quick resolution of the Libyan crisis is not expected in the short term. There are still too many missing pieces to the mosaic of national reconciliation. At the same time, however, it is appropriate to look favorably at a time space indirectly opened by the conflict in Ukraine, the negative effects of which are pushing the main external actors engaged in Libya to reduce their direct involvement and assertiveness. In the coming weeks, the activities of the UN Secretary-General's new Special Representative for Libya, Senegalese Abdoulaye Bathily, who has been called to pick up the heavy legacy of American Williams, will have to be closely monitored. The latter, a few weeks after leaving office, has repeatedly called Libyan leaders to account, criticizing the role played by both executives, the Government of National Unity (GNU) in Tripoli and the Government of National Stability in Tobruk (GNS), not really willing to flesh out a national dialogue. After giving two highly critical interviews to Arab media, Williams signed a paper for the U.S. think tank Brookings Institutions, in which she denounced the ambiguous attitude of Libyan leaders, who are accused of «colluding by night» for personal gain, while playing the role of rivals by day (Assad, 2022a; Williams, 2022). The constitutional track is the one that deserves even more attention after the partial results achieved in late June by Williams in the negotiations between the High Council of State and the House of Representatives, the two opposing parliaments. It is mainly on this level that Bathily will try to break the deadlock. Among international players, it is Turkey that has stepped up its activism in Libya considerably in recent weeks, signing new agreements in the defense and energy sectors with the GUN. In the short term, it remains to be seen whether the Ankara-Tripoli axis may lead actors such as Egypt to a repeat of the assertive policy of the past or whether Cairo's intention may be to undertake a different tactic to balance Turkish influence. Emblematic of a possible increase in tensions involving international actors is the open diplomatic crisis between GUN and Greece. On November 17, Greek Foreign Minister Dendias arrived in Tripoli to meet with Menfi, head of the Libyan Presidential Council. Upon his arrival at the airport, Dendias refused to get out of the plane, causing the plane to leave again upon news of the presence of GUN Foreign Minister, Najla el Mangoush (Agenzia Nova, 2022d). Athens has not yet accepted the Turkish-Libyan accords signed in recent weeks. The Greek diplomacy chief's decision then led him to make a stopover only in Benghazi, Cyrenaica, where he met with the President of the Tobruk-based parliament, Aguilah Saleh. Another relevant issue is the one involving the National Oil Corporation, whose newly appointed head Bengdara – a man close to the United Arab Emirates (UAE) while belonging to the Tripolese side – is trying to keep up a balancing act between the sides. After participating in the signing of energy agreements that potentially make Ankara the hegemonic player in the Libyan energy sector, Bengdara said that the Libyan company is studying two new pipelines that would flank the existing one with Italy: one with Greece and the other precisely with Egypt, the two players antagonistic to Turkey (Assad, 2022b). A few days later, however, GUN Minister of Gas and Oil denied Tripoli's intention to invest in these projects. These are contradictory statements that confirm the existence of an infighting between power centers and external actors for control of the Libyan energy sector. Overall, it is becoming increasingly evident that the classic model of the proxy war, fought in Libya mainly between 2019 and 2021, is being replaced by a conflict with fluid alliances where the interests of local potentates, less influenced from the outside, are the ones that excel. In fact, we are witnessing a compartmentalization of different powers, where private interest, with clan-mafia features, is taking over.

Morocco

A state of tension between Morocco and Algeria continues to persist after Algiers unilaterally decided to sever diplomatic relations in August 2021. However, there has been an attempt in recent weeks on Rabat's part to defuse the tension by taking advantage of the Arab League meeting held

in Algiers in early November. As early as August 2, during his speech on the 22nd anniversary of his coronation, Moroccan King Mohammed VI returned to vigorously call for a return to dialogue with Algiers for a peaceful resolution of disputes and a full restoration of diplomatic relations (Al-Jazeera, 2022d). In mid-September, the Moroccan ruler himself had raised the possibility of attending the Arab League summit in person. An eventuality that would have meant a relevant positive development, considering also the fact that it is since 2005 that Mohammed VI has not taken part in a meeting of the international organization (Asharq Al-Awsat, 2022a). In the end, the king did not take part in the Moroccan delegation, led by Foreign Minister Nasser Bourita. According to the Foreign Minister's statement, the Moroccans were not given guarantees on how the head of state would be received in Algiers. A condition that convinced him not to attend. Nonetheless, substantial progress is being made. In fact, Bourita himself reportedly delivered to his Algerian counterpart a letter of invitation from Mohammed VI intended for the President of the Republic Tebboune for a visit to the Moroccan capital (Agenzia Nova, 2022e). No response has been received so far. Other encouraging signs on this dossier concern the partial detente between Algeria and Spain. It should be remembered that Madrid has been progressively embroiled in Moroccan-Algerian tensions over the Western Sahara dossier – the Sanchez government announced support for the Moroccan position on the dispute over this territory, reversing its traditional approach of equidistance. Algiers had responded by severing trade relations with Madrid and suspending the treaty of friendship last June. A first signal to the contrary came on July 29, when the Algerian Banking and Financial Establishment Association lifted restrictions on banking and trade with Spain (Africa News, 2022). An early signal toward normalization that may implicitly suggest Algiers' willingness to return to discreet dialogue with its Moroccan neighbor. Overall, then, the state of relations between the two North African countries must be monitored in the coming weeks. The likelihood of a de-escalation and, in the medium term, a reestablishment of diplomatic relations and cooperation in various areas is increasing encouragingly.

Syria

The last few months have seen no particular changes in the country's military and territorial balance. The main changes have involved the momentum generated around the domestic and international rehabilitation of the Assad regime. This is a development that will likely also mark the course of the coming weeks. Even in the face of renewed dialogue between Damascus and some of its former enemies, the Arab League summit held in Algiers in early November did not decree Syria's reinstatement of membership status. However, a step in this direction should be expected at next year summit. On the diplomatic front, the last few weeks have been marked by the advance brought forward by Turkey. After statements by the Foreign Minister, in mid-September it was reportedly President Erdogan himself at a closed-door meeting of his party who revealed his intention to meet with Assad if the latter attended the Shanghai Cooperation Initiative summit held in Samarkand a few days later (Meher News Agency, 2022). Eventuality that later did not materialize. In the same days, however, concrete steps were taken by the heads of the intelligence agencies, Turkey's Hakan Fidan and Syria's Ali Mamlouk. Among the dossiers on the table is that of the return of Syrian refugees who have been stationed on Turkish soil for years now (Asharq AlAwsat, 2022b). Among the actors moving for a rapprochement with Assad is also Hamas. Damascus had broken relations with the Palestinian Islamist movement in 2011, following Hamas decision to support the Syrian rebel factions. In mid-October a Palestinian delegation arrived in Damascus where it was received by the Syrian President (The Orient Today, 2022c). Militarily, there have been movements, but these have not changed the balance of power in substance or altered the likelihood of a final cessation of hostilities. In mid-October, Hayat Tahrir al-Sham (HTS), the radical group that controls Idlib province, and affiliated factions entered the city of Afrin, allying with some militias part of the

Syrian National Army (SNA), Hamza Division, Sultan Suleyman Shah Division, and Ahrar al-Sha, which are close to Turkey (Tastekin, 2022). The city was already officially controlled by the SNA. This changing of the guard, therefore, in fact turns out to be a shift in the internal balance in an area already under Turkish influence. The question that needs to be asked, therefore, is what role Ankara played, given also Erdogan's own repeatedly made explicit intention to launch a new military operation in Syria (Zaman, 2022). Also on this level, the indirect consequences of the terrorist attack in Istanbul on November 13, which left six people dead and more than 80 injured, should be monitored (Daily Sabah, 2022a). Turkish authorities a few hours later said they have identified and arrested a Syrian woman who was found guilty of planting the explosives in Istiqlal Avenue, the central shopping street of the Turkish town. According to Ankara, the woman allegedly acted on behalf of the Kurdish PKK (Kurdistan Workers' Party) and YPG (Kurdish-Syrian People's Protection Units) formations. Information about the alleged terrorist and, more importantly, the Kurdish matrix is not yet fully established, considering also that the Kurdish organizations mentioned have issued statements denying their involvement (on the contrary, explicit claims were made in the past). Other unconfirmed sources, denied by Turkish authorities, reportedly noted telephone contacts between the terrorist and a member of the Nationalist Movement Party (MHP), suggesting a different matrix. This event convinced Turkish authorities to launch a new military operation, dubbed Claw-Sword, on November 20, against Kurdish formations in Syrian and Iraqi territory (Daily Sabah, 2022b). As stated by Erdogan himself, the operation may also expand to involve ground maneuvers, although so far it has involved only air raids. On other fronts, periodic Israeli Air Force incursions continue, after a month or so of inactivity between September and October (Ahronheim, 2022b). Overall, in the coming months, the most relevant trend to monitor will continue to be the process of reintegrating Syria into international fora. Conversely, no shocks to the military and territorial balance that has held for some years now in the country are likely to be expected, except for movements in the northern sector by the Turks. Finally, domestically, the national reconciliation dialogue hinged in the UN-led Syrian Constitutional Committee (SCC) will continue to work, although no tangible results are expected in the short term.

Tunisia

A State of institutional crisis inaugurated in July 2021 with the declaration of a state of emergency by President Saied of the Republic continues to persist in Tunisia. Last July, the constitutional referendum was held, the first stage of a path to transform the country's institutional structure. The win in the referendum led to the amendment of the constitution, toward a hyper-presidential system, in which many analysts see a democratic regression in the Maghreb country. Since then, the long road to early legislative elections, set for December 17, 2022, has opened. The main anti-Saied parties united in the National Salvation Front (NSF) announced in early September that they would boycott the elections (Al-Jazeera, 2022e). They include the Islamist Ennahda party, the country's main political force that emerged from the last Tunisian elections in 2019. The electorate will be called to the polls under the new electoral law, issued by Presidential Decree No. 55 of September 15 (Tunisian Presidency, 2022). The new electoral law is designed to further reduce the power of political parties, in effect further strengthening presidential power. Voters, in fact, will be asked to choose individual candidates and not electoral lists composed by the parties (Al-Jazeera, 2022f). According to Saied's statement, the overriding goal of the new law would be to «fight corruption» plaguing Tunisia's political parties. The application period closed on November 22. The Electoral Commission reported that there were 1,055 valid candidates (TAP, 2022). Alongside the path of centralization of power in Saied's hands, there continue to be new arrests of prominent political figures. On September 20, it was the turn of former Prime Minister, Ali Laarayedh, of Ennahda, who was detained by the anti-terrorism police after 14 hours of interrogation on charges

of facilitating the sending of jihadist fighters to Syria (AlJazeera, 2022g). The social and political atmosphere continues to remain tense. Tensions and periodic street demonstrations continue in Tunisia's major urban centers, sometimes resulting in casualties. Such was the case with the killing of a peddler by a customs policeman in mid-September during a smuggling operation (Agenzia Nova, 2022f). Episodes such as these, risk further exacerbating tensions in the country.

On the economic front in mid-September, the tug-of-war between President Saied and Tunisia's powerful labor union, the Tunisian General Labor Union (UGTT), was resolved. An agreement was signed for a 5 percent increase in public wages every year until 2025 (The New Arab, 2022). The agreement came three months after the start of the general strike that had paralyzed the country's economic life. It comes against the recommendations of the International Monetary Fund (IMF), which in the same weeks negotiated an agreement with the Tunisian government to arrange a loan through which to revive the Tunisian economy. A critical condition captured not only by macroeconomic indicators but also by more practical considerations: food supply crisis, rising prices of essential goods, empty shelves in Tunisian stores (Julin, 2022). On October 15, after 5 days of intense negotiations with an IMF delegation that arrived in Tunis, a 4-year staff-level agreement (still lacking final IMF board approval, expected in December) for a \$1.9 billion loan was announced (IMF, 2022b). The weeks following the December 17 elections will be decisive in understanding the political future of the North African country. The boycott of the elections by major Tunisian political parties will make the parliament, already weakened by the predictions of the new constitution, an institution with little popular legitimacy, exacerbating the feeling of distance between the population and the Tunisian political class. On the other hand, the economic crisis continues to be a serious problem for President Saied's political approval. The implementation of the IMF agreement must be monitored.

Bibliography

- Africa News (2022), *Algeria begins resuming economic and trade relations with Spain*. URL: <https://bit.ly/3Vioi8p> (accessed 22/11/2022).
- Agenzia Nova (2022a), *Lega araba: dal vertice in Algeria arriva l'idea di creare un nuovo "blocco economico"*. URL: <https://bit.ly/3gvjl8b> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Iraq, Al Sadr punge il premier incaricato Al Sudani: "Vuole un governo delle milizie"*. URL: <https://bit.ly/3UXgEAP> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Il presidente libanese Aoun: "Accettiamo l'accordo con Israele sui confini marittimi"*. URL: <https://bit.ly/3U2nZNY> (accessed 22/11/2022).
- (2022d), *Grave crisi diplomatica tra Atene e Tripoli*. URL: <https://bit.ly/3Xmtp9v> (accessed 22/11/2022).
- (2022e), *Marocco-Algeria: fonti stampa, re Mohammed VI invita a Rabat il presidente Tebboune*. URL: <https://bit.ly/3GGZByr> (accessed 22/11/2022).
- (2022f), *Tunisia: l'uccisione di un venditore ambulante rischia di far esplodere la tensione sociale*. URL: <https://bit.ly/3V4qqtp> (accessed 22/11/2022).
- Ahram (2022a), *Former MP Ziad El-Eleimy leaves jail after presidential pardon*. URL: <https://bit.ly/3U19Hxb> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Egyptian national dialogue's full squad selected, four new subcommittees added*. URL: <https://bit.ly/3tPpLaP> (accessed 22/11/2022).
- Ahronheim A. (2022), *IDF blocks traffic to and from Nablus following shooting attacks, in Jerusalem Post*. URL: <https://bit.ly/3GCJ7Y5> (accessed 22/11/2022).

- Al-Jazeera (2022a), *UN calls for Russia to pay reparations. How did countries vote?* URL: <https://bit.ly/3tScApu> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Palestinian groups Fatah, Hamas meet in Algeria to heal rift.* URL: <https://bit.ly/3OsP9wk> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Iraq's new prime minister-designate: Who is Mohammed al-Sudani?* URL: <https://bit.ly/3VAPobh> (accessed 22/11/2022).
- (2022d), *Morocco king favours restoration of diplomatic ties with Algeria.* URL: <https://bit.ly/3Ot2moY> (accessed 22/11/2022).
- (2022e), *Tunisian opposition to boycott December elections, decry 'coup'.* URL: <https://bit.ly/3VOXAkW> (accessed 22/11/2022).
- (2022f), *Tunisian president's new electoral law reduces parties' sway.* URL: <https://bit.ly/3V9CJf4> (accessed 22/11/2022).
- (2022g), *Tunisia detains former PM Ali Laarayedh after 14-hour questioning.* URL: <https://bit.ly/3gqwl4f> (accessed 22/11/2022).
- APS (2022a), *President Tebboune arrives in Rome.* URL: <https://bit.ly/3ESNTiR> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Signing of "Declaration of Algiers" for achievement of Palestinian unity is historic day.* URL: <https://bit.ly/3U0kkQX> (accessed 22/11/2022).
- Asharq Al-Awsat (2022a), *Moroccan King to Attend Arab League Summit in Algeria.* URL: <https://bit.ly/3tP1WQn> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *World Bank Urges PA to Implement More Administrative, Financial Reforms.* URL: <https://bit.ly/3GGYzT5> (accessed 22/11/2022).
- Assad A. (2022a), *Williams: Politicians in Libya exchange fire in the day and collude at night*, in The Libya Observer. URL: <https://bit.ly/3hU0uJA> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Bengdara says studying gas pipeline project with Greece, another pipeline with Egypt*, in The Libya Observer. URL: <https://bit.ly/3XC0K0v> (accessed 22/11/2022).
- Baldelli P. (2022), *Posizioni e implicazioni della guerra in Ucraina per la regione del Mashreq e Maghreb*, in Osservatorio Strategico 2022 URL: <https://bit.ly/3i57Ytx> (accessed 22/11/2022).
- Blas J. (2022), *The Saudi-Russian Oil Axis Snubs Biden With Production Cuts*, in Bloomberg. URL: <https://bloom.bg/3ExrCFR> (accessed 22/11/2022).
- COP27 (2022), *The Sharm El-Sheikh Climate Implementation Summit.* URL: <https://bit.ly/3goD9zB> (accessed 22/11/2022).
- Daily Sabah (2022a), *PKK behind Istanbul terror attack, bomber nabbed: Interior Minister.* URL: <https://bit.ly/3EukDxB> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Erdoğan signals ground operation against terrorists in Syria, Iraq.* URL: <https://bit.ly/3XqUPew> (accessed 22/11/2022).
- Dawoud K. (2022), *Egypt's President Sisi makes a comeback on the world stage with a three-stop European tour*, in Middle East Institute. URL: <https://bit.ly/3OqQK5Y> (accessed 22/11/2022).
- Dekel U. (2022), *The Lion's Den: A Wake-Up Call for Imminent Challenges*, in INSS. URL: <https://bit.ly/3EU6xak> (accessed 22/11/2022).
- Difesa (2022), *Contingente italiano in Qatar per i mondiali di calcio.* URL: <https://bit.ly/3VhVM6T> (accessed 22/11/2022).
- El Mundo (2022), *Italia vive una 'luna de miel' en el Norte de África en plena tormenta con España.* URL: <https://bit.ly/3TXKTGn> (accessed 22/11/2022).
- ENI (2022), *New agreement reached by SONATRACH and Eni to accelerate the development of gas projects and decarbonization via green hydrogen.* URL: <https://bit.ly/3UX9oEJ> (accessed 22/11/2022).

- EPC (2022), *Speech by H.E. Dr Anwar Gargash*. URL: <https://bit.ly/3EubMvU> (accessed 22/11/2022).
- Financial Times (2022), *The new oil war: Opec moves against the US*. URL: <https://on.ft.com/3GzrbO8> (accessed 22/11/2022).
- Haddad S. (2022), *Cabinet formation stalls in the shadow of the presidential election*, in L'Orient Today. URL: <https://bit.ly/3OweLIY> (accessed 22/11/2022).
- Harkov L. (2022), *Israel, energy companies sign companion agreement to Lebanon border deal*, in Jerusalem Post. URL: <https://bit.ly/3tPPiQS> (accessed 22/11/2022).
- ICIJ (2022), *Shadow Diplomats*. URL: <https://bit.ly/3ABwfOj> (accessed 22/11/2022).
- IMF (2022a), *IMF Staff Concludes Visit to Lebanon*. URL: <https://bit.ly/3GIkmKI> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *IMF Staff Reaches Staff-Level Agreement on an Extended Fund Facility with Tunisia*. URL: <https://bit.ly/3UZDFD4> (accessed 22/11/2022).
- Iran International (2022), *Malley: US Focus Not Nuclear But 'What Is Happening In Iran'*. URL: <https://bit.ly/3Ey1v1w> (accessed 22/11/2022).
- Israel Central Elections Committee (2022), *תוצאות ארצות*. URL: <https://bit.ly/3XrNEmn> (accessed 22/11/2022).
- Israel Democracy Institute (2022), *The Elections for the 25th Knesset*. URL: <https://bit.ly/3OsYaWg> (accessed 22/11/2022).
- Jerusalem Post (2022), *Lions' Den members turn themselves in to Palestinian security forces*. URL: <https://bit.ly/3tPNEia> (accessed 22/11/2022).
- Julin R. (2022), *Tunisia's perfect economic storm*, in Foreign Policy. URL: <https://bit.ly/3V0Exan> (accessed 22/11/2022).
- Kepel G. (2022), *Che cosa rimarrà della visita di Emmanuel Macron in Algeria?*, in Le Grand Continent. URL: <https://bit.ly/3gtjpL6> (accessed 22/11/2022).
- Khamenei (2022), *They failed in Lebanon*. URL: <https://bit.ly/3V0plKm> (accessed 22/11/2022).
- Knesset (2022), *President Herzog opens inaugural sitting of the 25th Knesset: "Citizens of Israel weary of internal strife"*. URL: <https://bit.ly/3V0lw7Y> (accessed 22/11/2022).
- L'Orient Today (2022a), *Gasoline subsidies completely lifted*. URL: <https://bit.ly/3GAhWNx> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Nasrallah refutes any normalization with Israel after deal signing*. URL: <https://bit.ly/3tOgyPY> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Hamas leaders meet Syrian president in Damascus to 'turn the page'*. URL: <https://bit.ly/3EUIZml> (accessed 22/11/2022).
- Marroni C. (2022), *Gas, Draghi: «Algeria diventato il nostro primo fornitore»*, in Il Sole 24 ore. URL: <https://bit.ly/3ABu2ST> (accessed 22/11/2022).
- Meher News Agency (2022), *Erdogan wanted to meet Syria's Assad*. URL: <https://bit.ly/3ET0a6Y> (accessed 22/11/2022).
- MITE (2022), *Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale*. URL: <https://bit.ly/3OzVvdy> (accessed 22/11/2022).
- OPEC (2022), *33rd OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting*. URL: <https://bit.ly/3Ov3Te0> (accessed 22/11/2022).
- Ravid B. (2022a), *Netanyahu to keep Michael Herzog as ambassador to U.S.*, in Axios. URL: <https://bit.ly/3gqo2p5> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Read here the full maritime border agreement between Israel and Lebanon*. URL: <https://bit.ly/3ETnC3Z> (accessed 22/11/2022).
- (2022c), *Biden hails "historic breakthrough" on Israel-Lebanon maritime border*, in Axios. URL: <https://bit.ly/3Xhslya> (accessed 22/11/2022).

- Reuters (2022), *France's Macron: need to find new framework over Iran nuclear deal*. URL: <https://reut.rs/3i0mB18> (accessed 22/11/2022).
- Shafaq (2022a), *Al-Sudani pledges to form “a strong government”*. URL: <https://bit.ly/3GUIVF9> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Al-Sudani's government wins an absolute majority in parliament*. URL: <https://bit.ly/3gq2N6S> (accessed 22/11/2022).
- TAP (2022), *Legislative elections 2022: Final number of candidates brought down to 1,055*. URL: <https://bit.ly/3Xqovs8> (accessed 22/11/2022).
- Tastekin F. (2022), *Is Turkey using HTS to strengthen its hand in Syria?* In Al-Monitor. URL: <https://bit.ly/3AF1s38> (accessed 22/11/2022).
- The Libya Observer (2022), *Bengdara says studying gas pipeline project with Greece, another pipeline with Egypt*. URL: <https://bit.ly/3tS4Kfx> (accessed 22/11/2022).
- The New Arab (2022), *Tunisia government reaches pay deal with key union*. URL: <https://bit.ly/3gqakma> (accessed 22/11/2022).
- Tunisian Presidency (2022), *يتعلق بتنقيح القانون الأساسي عدد 55 مرسوم عدد 2022 لسنة 2022 مؤر في 15 خ في 26 ماي 2014 وإتمامه 2014 في 16*. URL: <https://bit.ly/3EUbQqf> (accessed 22/11/2022).
- UAE MOFAIC (2022), *UAE Ambassador to the Islamic Republic of Iran resumes duties following leadership directives and prior discussions*. URL: <https://bit.ly/3VdNr46> (accessed 22/11/2022).
- UN (2022), *COP27 closes with deal on loss and damage: ‘A step towards justice’, says UN chief*. URL: <https://bit.ly/3U78DYQ> (accessed 22/11/2022).
- White House (2022a), *Remarks by President Biden Before Marine One Departure*. URL: <https://bit.ly/3i5t7n8> (accessed 22/11/2022).
- (2022b), *Remarks by President Biden and President Abdel Fattah El-Sisi of Egypt Before Bilateral Meeting*. URL: <https://bit.ly/3GzACgw> (accessed 22/11/2022).
- Williams S. T. (2022), *Two Years on from the ceasefire agreement, Libya still matters*, in Brookings Institution. URL: <https://brook.gs/3TTYNJr> (accessed 22/11/2022).
- World Bank (2022), *The Great Denial*. URL: <https://bit.ly/3i68K9B> (accessed 22/11/2022).
- Zaman A. (2022), *Are Syria's HTS jihadis Turkey's new friends?* In Al-Monitor. URL: <https://bit.ly/3VdLAMA> (accessed 22/11/2022).

Acronyms

AP:	Palestinian National Authority
CF:	Iraqi Coordination Framework
COGAT:	Coordinator of Government Activities in the Territories
GCC:	Gulf Cooperation Council
GNS:	Libyan government of National Stability
GNU:	Libyan government of National Unit
HTS:	Hayat Tahrir al-Sham
ICIJ:	International Consortium of Investigative Journalists
IDF:	Israel Defense Forces
IMF:	International Monetary Fund
JCPOA:	Joint Comprehensive Plan of Action
KDP:	Kurdistan Democratic Party
MHP:	Turkish nationalist movement party
NOC:	National Oil Corporation
NSF:	Tunisian National Salvation Front
PKK:	Kurdistan Workers' Party
PUK:	Patriotic Union of Kurdistan
SCC:	Syrian Constitutional Committee
SNA:	Syrian National Army
UAE:	United Arab Emirates
UGTT:	Tunisian General Labor Union
YPG:	Kurdish People's Protection Unit



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD incorporates a Doctoral School whose task is planning, programing and delivering courses. It also determines the necessary requirements for accessing courses, scholarships and obtaining qualifications and is responsible for any PhD program in convention/collaboration with foreign/companies institutions, etc.

The Doctoral School is coordinated by a Coordinating Professor who represents the Doctorate in internal and external relations, coordinates the activities of the programs, convenes and presides the Academic Board and oversees the implementation of its deliberations.

The Academic Board includes all Professors who carry out teaching activities, and:

- are in charge of all didactic activities, teaching, training, guidance and tutoring;
- ensure participation in examination boards;
- supervise the reception and orientation of students through interviews and supplementary activities.

Based on specific needs in the research sector and in line with the provisions regulating the organization and structure of doctoral schools, professional figures can be hired to support scientific research activities, such as research fellows and post-doctoral researchers. Doctoral students are admitted in PhD programs through a public selection process.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2022 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

The "*Osservatorio Strategico*" is a survey that collects, analyses and reports developed by the Defense Research and Analysis Institute (IRAD), carried out by specialized researchers.

The areas of interest monitored in 2022 are:

- The Balkans and the Black Sea;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egypt and Israel;
- Sahel, Gulf of Guinea, sub-Saharan Africa and Horn of Africa;
- China, Southern and Eastern Asia and Pacific;
- Sahel and sub-Saharan Africa;
- Persian Gulf;
- Euro/Atlantic (USA-NATO-Partners);
- Energy policies: interests, challenges and opportunities;
- Unconventional Challenges and threats.

The heart of the "*Osservatorio Strategico*" consists of the scripts regarding the individual areas, divided into critical analyses and forecasts.



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

*Printed by Typography of the
Center for Higher Defence Studies*



